



LE VIE DELLA BONIFICA

6. Il Serio Morto e le Città murate

LE VIE DELLA BONIFICA

6. Il Serio Morto e le Città murate

SOMMARIO

Presentazioni	7
Il Serio Morto e le Città murate	10
Le cittadelle e le città murate	12
Il Serio Morto	13
La Ciclabile delle Città murate	15
Tombe Morte	32
La Rocca di Soncino	42
La Ciclabile del Serio Morto	46
Castelleone	49
Le rogazioni	53



ACQUA
PLURIMA
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE



LA CIVILTÀ DELL'ACQUA
IN LOMBARDIA

LE VIE DELLA BONIFICA - una collana di guide che percorrono la pianura lombarda - rientrano nei progetti di Regione Lombardia e ANBI Lombardia LA CIVILTÀ DELL'ACQUA IN LOMBARDIA e ACQUAPLUSS - Acqua Plurima per lo Sviluppo Sostenibile, tesi a far conoscere e valorizzare il ruolo dell'acqua quale fattore essenziale di sviluppo e ad affrontare, con un diverso approccio culturale e una mutata strategia di azione, le esigenze di adattamento ai cambiamenti climatici e socio-economici in atto. Le guide si inseriscono nella funzione plurifunzionale - caratteristica pressoché unica in Europa - che l'acqua svolge nella nostra regione: irrigua, industriale, paesaggistico-ambientale, navigazione... e appunto anche turistica e ricreativa.



Regione
Lombardia



Consorzio
di bonifica
Dugali
Naviglio
Adda Serio

Con il supporto di



LE VIE DELLA BONIFICA - 6. IL SERIO MORTO E LE CITTA' MURATE

Ideazione e coordinamento di Gladys Lucchelli e Giorgio G. Negri.

Testi, foto, cartografia e disegni di Albano Marcarini.

Prima edizione, 2022 - Proprietà letteraria riservata.

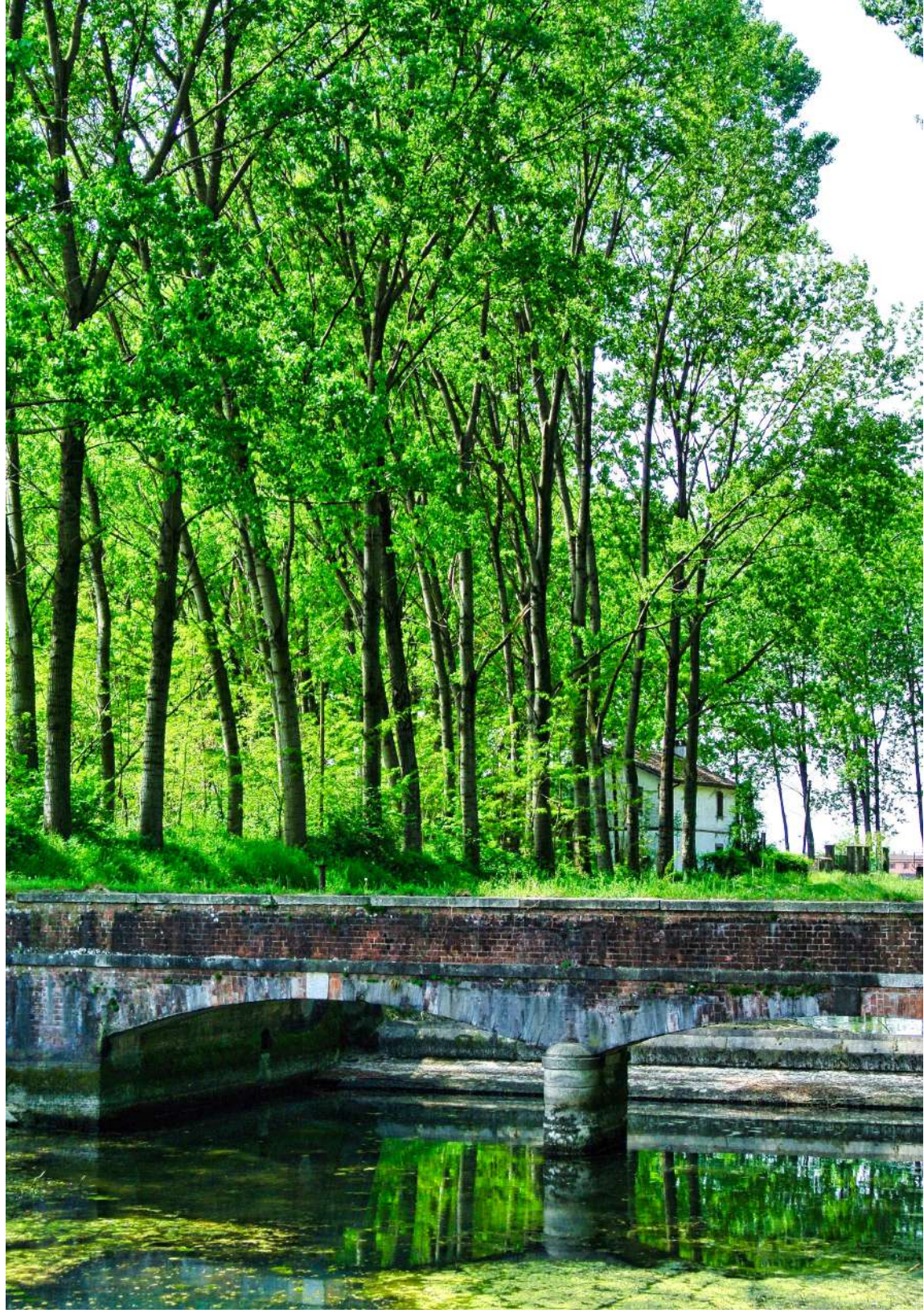
È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

La guida è disponibile anche in formato pdf all'indirizzo web <https://www.anbilombardia.it>

La traccia gpx dell'itinerario è disponibile su richiesta a info@guidedautore.it

Questo itinerario si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche. L'autore declina ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare o in cui potrebbero incorrere persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

Crediti: pag. 12, DUNAS; pag. 19, Foto Stefani da R.Pracchi, Lombardia, Utet, Torino 1960.





Un incontro di storia e natura sottintende il tema di questa guida, facente parte dell'ormai ricca collana 'Le Vie della Bonifica'. Come le montagne, formate di strati sedimentati l'uno sull'altro, anche la pianura, seppur in modo meno tangibile, è formata dall'accumulo di depositi che travalicano il semplice dato morfologico per sconfinare nelle vicende e nei travagli della nostra storia

Il Serio Morto e le Città Murate non sono un binomio casuale, ma la testimonianza di un territorio che è stato terra di confine e teatro di aspre battaglie per svariati decenni nell'Alto Medioevo. Quel che ora è il colatore Serio Morto in quel tempo era il corso del fiume Serio, i cui rivi, sino alla confluenza in Adda, formavano una valle alle cui propagini sorsero diversi insediamenti di difesa. Il territorio del Cremonese e del Cremasco ebbe vicende complesse, fu a lungo disputato e anche diviso da confini, quando Crema, dal 1449 al 1797, fece parte della Repubblica di Venezia.

Natura e storia si sono intrecciate a lungo non soltanto nelle vicende guerresche, ma anche nell'evoluzione agricola di questo territorio, che pure storia è. Vale a dire nella bonifica, che, con un'immensa attività secolare, ha risanato le bassure; derivato e distribuito tutt'intorno, attraverso una macchina idraulica attentamente calcolata, le acque dei fiumi e dei fontanili; edificato una gigantesca architettura di argini, ponti, impianti e canali; diffusa su centinaia di chilometri. L'osservatore raramente percorre lunghi tratti senza incontrare un rivo, una roggia od un manufatto idraulico.

E su questa terra sapientemente costruita e coltivata, l'uomo ha organizzato un'agricoltura, intorno alla quale sono cresciuti paesi, chiese e castelli.

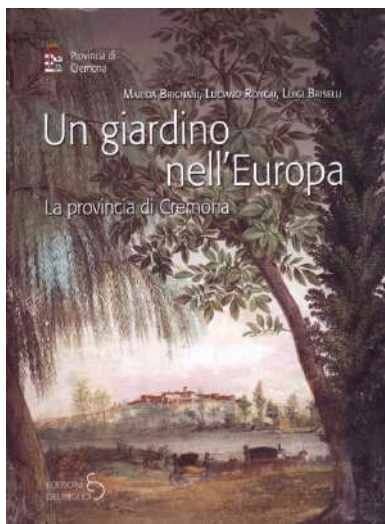
Siamo così oggi di fronte ad una terra densamente popolata, tra le più fertili in Italia e in Europa, famosa per la qualità e la quantità dei suoi prodotti alimentari, ricca di industrie e di commerci, piena di storia e di memoria.

Un territorio in continua evoluzione, una rete, irrigua e di bonifica tesa ad affrontare le nuove sfide, volta ad una maggior attenzione al paesaggio rurale, alla preservazione della fauna e della flora autoctona, allo sviluppo delle nuove energie rinnovabili.

Si può così comprendere come un'escursione ciclo-turistica in questo lembo di pianura sia altamente ripagante poiché, come un libro aperto, svela narrazioni che spesso, nel nostro frettoloso incedere, lasciamo inconsapevolmente alle spalle.

Alessandro Bettoni
Presidente del Consorzio di bonifica DUNAS
(Dugali - Naviglio - Adda Serio)

Fabio Rolfi
Assessore all'Agricoltura Alimentazione
e Sistemi Verdi



Anticipando di due secoli le moderne guide di viaggio, Maximilien Misson, nel suo viaggio in Italia a fine Seicento, assegna alla strada che congiunge Milano a Cremona, unica con quella che da Firenze porta a Lucca, cinque asterischi, "perché attraversa un paese fertile e bello". Un riconoscimento che ben pochi oggi si sentirebbero di sottoscrivere, ma che ritroviamo spesso nelle pagine dei letterati, artisti e scienziati che hanno percorso la bassa lombarda fino a tutto Ottocento, costruendo così l'immagine di una terra d'acqua, di rogge e canali, di fontanili e marcite, di prati e dritti filari di alberi, "simile - scrive un altro famoso viaggiatore, l'inglese Thomas Coryat - ai Campi Elisi per l'indicibile varietà di cose d'ogni genere, di quelle che danno profitto e di quelle che danno piacere, comprese, (aggiunge maliziosamente), le sorridenti contadine dalla gonna rialzata e dalle gambe nude."

Eppure, se lo sguardo si spinge oltre le lunghe file di industrie, capannoni, distributori... che fiancheggiano la strada, vede stendersi all'infinito grandi campiture di gialli intensi e di verdi squillanti, delimitate dallo scorrere di acque sapientemente regolate. Stiamo guardando un'area dove l'agricoltura raggiunge i più alti livelli in ogni campo: nella produttività, nel rapporto capitale-lavoro, nella qualità dei prodotti, nella dimensione delle aziende. E dove meglio si è espresso il lavoro dell'uomo, che nei secoli ha costruito una gigantesca architettura idraulica di argini, impianti e canali lunga centinaia di chilometri, dando così forma a quello che ancora pochi anni fa alcuni studiosi cremonesi hanno definito "un giardino nell'Europa."

È lungo questo giardino che si snoda la Via qui presentata, che ci permette di conoscere più approfonditamente un territorio poco frequentato da turisti e viaggiatori, e tuttavia denso di storia, che ritroviamo intatta non solo nelle lunghe mura di Pizzighettone e nella rocca possente di Soncino, ma anche nelle chiese e nelle pievi che costellano numerose una pianura anch'essa, come tutta la Padania, bonificata e irrigata dal lungo e sapiente lavoro dell'uomo, che qui, più che altrove, è stato insieme costruttore e agricoltore.

Massimo Gargano
Direttore Generale di ANBI

Alessandro Folli
Presidente di ANBI Lombardia

I Consorzi di bonifica e irrigazione sono enti pubblici economici a carattere associativo. Provvedono alla realizzazione e gestione di opere di difesa e regolazione idraulica, di provvista e utilizzazione delle acque a prevalente uso irriguo, di salvaguardia ambientale. Essi svolgono quindi un'attività polifunzionale, mirata alla sicurezza territoriale, ambientale ed alimentare del Paese, contribuendo in tal modo ad uno sviluppo economico sostenibile. I Consorzi sono riuniti a livello nazionale in ANBI e a livello regionale in ANBI Lombardia. In Lombardia sono costituiti su tutta la pianura e fanno parte dell'Associazione 12 Consorzi di bonifica, 5 Consorzi di regolazione dei laghi e 1 Consorzio di miglioramento fondiario.



Basta guardare 2-3 quadri di Vincenzo Campi e leggere anche solo poche frasi di Carlo Cattaneo per avere squadrata subito davanti la ricchezza e la sapienza dell'agricoltura cremonese. *La fruttivendola, I mangiatori di ricotta, Il mercato di pol-lame, La cucina...* mostrano come già nel Cinquecento vi fosse in questa provincia della Bassa lombarda una quantità e una varietà di prodotti - frutta, carne, verdura, formaggio... e perfino uva e vino...- assai raramente

ricontrabile in altre, pur ricche, parti d'Italia e d'Europa. E questo, come scrive mirabilmente il Cattaneo tre secoli dopo, grazie "alle acque condutte per sottoposti piani, poi raccolte di nuovo e diffuse sopra campi più bassi, (che) scorrono a diversa velocità, s'incontrano, si sorpassano a ponte canale, si sottopassano a sifone, si intrecciano in mille modi... (creando) un continuo prato, verde anche nel verno, folto d'armenti, ridondante di latticini."

Attraverso una secolare, alta sinergia, i tre classici fattori - terra, lavoro e capitale - hanno trasformato un territorio che, per eccesso d'acqua, ricorrenti siccità e struttura dei terreni, sembrava poco adatto ad elevate e diversificate produzioni. Dove questa sinergia si è espressa in maggior grado, è l'irrigazione, che qui raggiunge i più alti livelli della tecnica costruttiva, delle norme giuridiche di governo e gestione dell'acqua, dell'organizzazione del lavoro.

I fattori che abbiamo qui succintamente richiamati trovano pieno riscontro in questa Via della bonifica. Il percorso individuato, correndo lungo un corso "morto" del Serio che si snoda in una fertile pianura un tempo teatro di guerre cruente, permette di cogliere appieno "l'arte irrigatoria" e il ruolo che questa assume non solo per le produzioni agricole ma anche per la costruzione e il mantenimento di un paesaggio "vario e verde". Ed anche di "gustare" direttamente, nelle numerose trattorie e aziende agro-turistiche, i molti, ricchi e vari prodotti alimentari di questa terra felice. Aspetti che, con la segnalazione delle chiese, dei castelli e delle opere d'arte diffuse lungo il percorso, costituiscono l'insieme e la finalità di questa Via che, celebrando l'acqua, celebra il lavoro, la scienza e la cultura dell'uomo.

Claudia Sorlini
Vicepresidente Fondazione Cariplo



IL SERIO MORTO E LE CITTA' MURATE



Una Ciclabile delle Città murate. Ecco un titolo d'effetto per una bella esplorazione della parte occidentale del Cremonese, quasi sul limite del Cremasco. Nella realtà poi, dei tre maggiori centri che si toccano - Pizzighettone, Soresina, Soncino - solo il primo conserva ancora, e in modo spettacolare, una cinta difensiva; gli altri l'hanno da tempo perduta o se ne rinvencono solo alcuni brani. Questo non sminuisce affatto l'interesse del percorso perché Soncino mostra ancora la sua poderosa rocca, nelle più perfette forme viscontee, e Soresina, dal canto suo, fornisce forse il miglior ritratto d'ambiente che si possa immaginare di un'opulenta cittadina padana. E furono proprio le ricchezze del territorio, fin da epoca antica, a stimolare gli interessi dei potenti. Impossessarsi della piana lombarda e delle sue attive città era un sigillo importante per re e imperatori.

Mura e castelli ma anche natura, poiché il percorso che unisce le tre cittadine segue in parte l'andamento di un fiume estinto, il Serio Morto. Rispetto all'attuale Serio, che ne ha preso le veci, questo corso d'acqua defluiva nell'Adda più a oriente di oggi. Di esso resta-

no un lungo e sinuoso avvallamento della campagna e un colatore che ha preso il suo nome, ma anche un parco che oggi ne protegge le parti più significative: le scarpate e la morfologia fluviale, i filari, i residui palustri, la rete irrigua. La seconda parte della guida descrive appunto l'itinerario ciclabile lungo la vallata del Serio Morto, da San Bassano a Crema. In questo modo, grazie anche agli altri itinerari ciclabili del Cremasco e del Cremonese, come l'Antica Strada Regina, l'itinerario dell'Adda e la Ciclabile del Canale Vacchelli, si viene a creare una rete di indubbio interesse collegata alle stazioni ferroviarie delle linee Treviglio-Cremona e Codogno-Cremona così che sia possibile, in modalità 'dolce', raggiungere in treno i punti d'avvio più indicati. Da segnalare infine che questo itinerario si collega a Pizzighettone con gli anelli del Basso Lodigiano, descritti in un'altra guida della collana 'Le Vie della Bonifica'.



La guida. Istruzioni per l'uso.

Questa guida è fatta per essere letta in modo pratico. Sulle colonne al lato esterno delle pagine, c'è la descrizione del percorso secondo le progressive chilometriche. Nelle colonne all'interno delle pagine, troverete gli approfondimenti sulle attrattive di interesse. La numerazione di queste appare sia sul testo sia sulle cartine che accompagnano la guida, in modo da avere delle ricorrenze immediate. Qui accanto la mappa generale dell'itinerario.



Le cittadelle e le città murate

L'introduzione delle armi da fuoco dopo la metà del Quattrocento, oltre a rendere più devastanti le guerre, impose un totale ripensamento delle opere di difesa. Castelli che prima parevano imprendibili si dimostravano, sotto il fuoco delle bombarde, fragili e obsoleti. La soluzione arrivò grazie all'apporto di pensiero di grandi architetti italiani - i cosiddetti 'teorici' - che sulla base di conoscenze classiche ridisegnarono le città secondo schemi geometrici che risultarono efficaci anche nel caso di lunghi assedi. Da un lato si rafforzano i vecchi castelli - come dimostra il complesso fortificato di Soncino - dando loro una funzione esclusivamente militare a scapito dei feudatari e dei nobili che prima ne avevano fatto anche loro dimora, dall'altra si fondarono vere e proprie 'cittadelle', dotate di bastioni ad angolo acuto, di terrapieni, di basse murate, vale a dire di tutte le tecniche dell'arte obsidionale atte a ripristinare la supremazia della difesa rispetto all'offesa. Il bastione, in particolare, ideato all'inizio del Cinquecento, fu l'espedito più efficace poiché consentiva ai difensori di proteggere ogni sezione della cinta muraria da posizioni laterali e dunque di colpire gli assalitori dal fianco, stando al coperto. In alcuni casi le cittadelle sorgevano al margine del borgo, in altri lo comprendevano interamente come a Palmanova - il caso italiano più eclatante - a Legnago, a Orzinuovi e, appunto, a Pizzighettone. Piante a stella, a rombo, a quadrangolo, a esagono erano espressione di un repertorio applicato soprattutto nella pianura, meno favorita dalla morfologia del territorio, ma anche più adatto, proprio per il largo giro d'orizzonte a controllare i tiri delle artiglierie. Infatti se prima le murature si confacevano alla forma naturale e del tessuto urbano, con andamenti variati, ora se ne rendevano del tutto autonome condizionando la forma stessa dell'insediamento. Sotto il profilo urbanistico la 'cittadella' stabiliva una vera rivoluzione e un'affermazione della ragione rispetto alla casualità: prima il disegno "dall'esterno" e poi l'organizzazione urbana interna e non viceversa. «Onde essendo prima terminato - scrive l'architetto senese Pietro Cataneo - il recinto angolato delle mura, conviensi dipoi con buona ragione compartire ogni suo spazio, come le strade, le piazze, il pomerio e qualunque altro vano, lasciando nel mezzo e centro della città il vano per la sua principale piazza». In pratica questo principio fu adottato sia con una disposizione radiale del tessuto urbano sia con una ortogonale. Un'altra differenza sostanziale nel concepire la difesa fu che, a questo punto, non furono più gli stessi cittadini, come nel Medioevo, a difendere le mura in una sorta di fratellanza di sopravvivenza, ma si delegava questo decisivo compito a una forza armata e attrezzata concentrata in pochi punti strategici del perimetro urbano. La diffusione di cittadelle e città murate proseguì per secoli ed era ancora ritenuta valida nel XIX secolo, tant'è che molti apparati di questo genere sono sopravvissuti anche oggi o sono facilmente intuibili osservando un'immagine satellitare.



♦ Il disegno di una cittadella settecentesca del marchese di Vauban.

Il Serio Morto

Si chiama Valle del Serio Morto - o Séri Mòort, in dialetto - il letto che il fiume Serio seguiva con tutta probabilità fino al XII secolo costituendo il confine fisico fra le aree di influenza politica di Cremona e di Crema e, in tempi più remoti, la distinzione fra due ordinamenti centuriati romani. Si tratta di una valle relitta, ampia in media da 1.5 a 1.8 km, depressa da 3 a 10 metri rispetto al livello fondamentale della pianura. Secondo lo studioso Valerio Ferrari «uno dei migliori esempi di valle fluviale abbandonate che si possano osservare in Lombardia». La valle è definita da scarpate - le 'coste' - che con il loro andamento serpeggiante e l'aspetto boscoso replicano l'impronta degli estinti meandri del fiume. Nel loro complesso spiegano come il Serio, in epoca antica, sfociasse nell'Adda 20 chilometri più a sud, ovvero all'altezza di Pizzighettono invece di Boccaserio, presso Montodine. Alcuni pensano addirittura che la foce del Serio fosse direttamente nel Po.

Si ha notizia che nel 1361 il Serio avesse già variato il suo corso nell'alveo attuale, ma a lungo rimase attivo anche il ramo preesistente, detto 'di Castelleone'. Si attribuisce a fenomeni naturali la diversione (sollevamenti tettonici, cattura per erosione) anche se alcuni autori lo assegnano invece a interventi antropici come l'intervento, nell'XI secolo, dei monaci dell'abbazia di Madignano, impegnati a risanare le loro pertinenze.

I residui paludosi dell'antico corso d'acqua ricrearono un ambiente naturale ricchissimo di flora e fauna, fino alla realizzazione, fra il 1948 e il 1952, di un canale che condusse alla bonifica agricola della valle. Così che oggi con il nome di Serio Morto si identifica una continuità idrografica artificiale che va dal Serio Morto di Ricengo, o Fossato Vetere, ai tratti in rettilineo del suddetto canale per una lunghezza di circa 37 km. Per la protezione di questa importante memoria fluviale 'fossile' è stato istituito nel 1996 il Parco sovracomunale del Serio Morto comprendente parti dei comuni di Castelleone e San Bassano. Vale la pena ricordare che Castelleone stessa fu fondata nel 1188 giusto a ridosso della vallata come strumento di difesa cremonese di fronte alle minacce milanesi e cremasche.





La Ciclabile delle Città murate

La Ciclabile delle Città murate formalmente dovrebbe essere definita una 'ciclovia', poiché riguarda per gran parte strade promiscue, anche se percorse da un traffico veicolare molto ridotto. Segnalata dalla Provincia di Cremona nel 2001, percorre le campagne del Cremonese dall'Adda all'Oglio, attraversando nel tratto centrale i due Parchi Sovracomunali della Valle del Serio Morto e della Valle dei Navigli e un tratto di strada all'interno del Parco Oglio Nord. Lo snodo idraulico delle Tombe Morte a Genivolta è inserito nel programma provinciale denominato 'Il territorio come Ecomuseo'. All'interesse ambientale si aggiungono le fortificazioni presenti sul territorio: il castello di Soncino, la rocca e le mura di Pizzighettone. Trattandosi di un percorso per la metà su fondo naturale o sterrato è necessario utilizzare una bicicletta robusta, una gravel o una mountain-bike. I soli punti critici, dove occorre prudenza, sono gli incroci con la viabilità ordinaria e i tratti all'interno degli abitati. Nel tratto lungo il Serio Morto, fra la Cascina Vallate e San Bassano, come pure lungo lo Scolmatore di Genivolta, si raccomanda di mantenere una distanza di sicurezza dal bordo del canale e di non procedere affiancati.

In ogni caso è utile rispettare alcune norme di comportamento: moderare la velocità, viaggiare in fila indiana, non scartare improvvisamente di lato, se si riparte da fermi guardare che nessuno arrivi alle spalle, usare un campanello, rispettare i pedoni e gli altri utenti. La bici deve attenersi alle norme del Codice della Strada, quindi essere in buono stato e avere luci di segnalazione attive. Utile indossare un giubbino catarifrangente e consigliato un casco, obbligatorio per i bambini.

Lunghezza: 40.3 km.

Punto di partenza: Pizzighettone (CR), stazione FS di Ponte Adda. Pizzighettone si trova sulla linea FS Milano-Cremona-Mantova ed è fermata dei treni interregionali con Servizio Treno+Bici. Attenzione! Pizzighettone ha due stazioni, la principale è quella di Ponte Adda.

Punto di arrivo: Soncino (CR). Da Soncino per fare ritorno a Milano o a Cremona occorre aggiungere altri 17 km per arrivare in bicicletta a Crema, dov'è la stazione FS della linea Cremona - Treviglio (Milano).

CICLABILE DELLE CITTÀ MURATE



CR

40.3 km



90 m



3h (13 Km/h)



1 - Pizzighettone

2 - Soresina

3 - Genivolta

4 - Soncino

← sì



50% sterrato



14%



no



sì



365 gg

Condizioni d'uso: strade comunali e provinciali asfaltate, tratti di strade campestri sterrate.

Fondo stradale: sterrato per circa 20 km (50%).

Segnaletica: segnavia 'Ciclabile delle Città Murate'.

Altimetria: pianeggiante.

Quota massima: 86 metri a Soncino.

Quota minima: 46 metri a Pizzighettone.

Dislivello: 90 metri.

Mezzo consigliato: bicicletta da turismo, gravel o mountain-bike.

In e-bike: per un ciclista tipo (alt. 175 cm per 80 kg) con e-bike da turismo, con batteria da 460 Wh, in modalità ECO a velocità media di 15 km/h, su questo percorso si coprono circa **180 km** con una carica*.

Il momento migliore: primavera e autunno; in estate evitare le ore più calde. Avere con sé attrezzi per forature, antinsetti, crema solare, acqua, casco.

La buona tavola: Ristorante Da Giacomo, piazza Municipio 2, Pizzighettone, 0372.730260; Ristorante Leon d'Oro, Via Roma 69, San Bassano, 0374.343031; Trattoria dei fiori, Via Unica 2, Soresina, 0374.343040; Ristorante Antica Rocca, Via C. Battisti 1, Soncino, 0374.85672. Per una colazione a Pizzighettone: Pasticceria Santi, Via Lungo Adda Mazzini 22, 0372.743362.

Il buon riposo: Glam Hotel, Via Milano 25, Soncino, 0374.83541; B&B Molino Antico, Via F.Filzi, Soncino, 334.8187986.

Assistenza cicli: Cicli Jolly Motor di Albertoni, Via Cremona 2, Pizzighettone, 0372.743219.

Traccia GPX disponibile su richiesta a info@guidedautore.it o sul sito <https://www.anbilombardia.it>

Indirizzi utili: Consorzio di Bonifica Dugali Naviglio Adda Serio, Via Amilcare Ponchielli 5, 0372.22272; Provincia di Cremona, Servizio Promozione Turistica, piazza del Comune 5, 0372.407081 - 0372.407493, www.turismocremona.it; Pro Loco Pizzighettone, Polveriera San Giuliano, Via Boneschi 1, 0372.743900; Pro Loco - Ufficio Turistico IAT Soncino, Via Cattaneo, 0374.84883 - 0374.84499, www.prolocosoncino.it; Parco Oglio Nord - Sede Culturale, Via Cattaneo 1, Soncino, 0374.837067; Parco del Serio Morto, c/o Comune di San Bassano, www.comune.sanbassano.cr.it; Proloco Soresina, piazza Garibaldi 4, 0374.340307; Collezione Azzini, Velocipedi e Biciclette antiche, Via Ing. Amilcare Robbiani 2, Soresina, 0374.344250.

Da fare in più. A Pizzighettone si può arrivare in bicicletta: da Lodi lungo la pista ciclabile che segue la provinciale 1, fino a Maleo e quindi con un altro breve tratto di ciclabile protetta; da Cremona lungo la ciclabile (24 km) che prende avvio dal Porto di Cremona e segue in parte il canale navigabile Pizzighettone-Cremona. A Soresina si stacca l'itinerario ciclabile Antica Strada Regina in direzione di Cremona. In località Tombe Morte si incrocia la ciclabile del Canale Vacchelli e dei navigli cremonesi.

* Il calcolo è indicativo e varia a seconda del tipo di motore, di batteria e del peso del carico.

Da Pizzighettone a Soncino

1. Pizzighettone

Il centro storico di Pizzighettone è fra i migliori esempi di fortificazione cinquecentesca dell'Italia del Nord. L'abitato - «fortissima piazza del Milanese» - è racchiuso da una cinta di bastioni a stella ed è attraversato dal fiume Adda. Il formidabile apparato difensivo, solo in piccola parte alterato, fino a pochi decenni fa soggetto a servitù militare, è stato restituito al pubblico ed è fruibile, grazie a un servizio di visite guidate. Avendo tempo si può passeggiare sul cammino di ronda o visitare le impressionanti 'casematte', interne



♦ Immagini di Pizzighettone. In alto, il portico del Municipio. Sotto, la porta delle prigioni. A fianco, la Torre del Guado, ove fu rinchiuso Francesco I all'indomani della battaglia di Pavia del 1525.

Francesco I



Lo chiamavano il «più bel Re di Francia» dopo che Tiziano lo aveva superbamente ritratto. Fu sconfitto a Pavia, nel 1525, in una delle più violente battaglie della storia. Ebbe l'incauto gesto di gettarsi nella mischia, di sentire il cavallo morirgli sotto e «inceppato dai sessanta chili della sua armatura e forse dagli ottanta del suo corpo gagliardo, sentì, più che vedere, asserragliarglisi intorno i nemici e cadergli, trafitti i suoi migliori capitani...» scrisse lo storico Giovanni Cenrato.

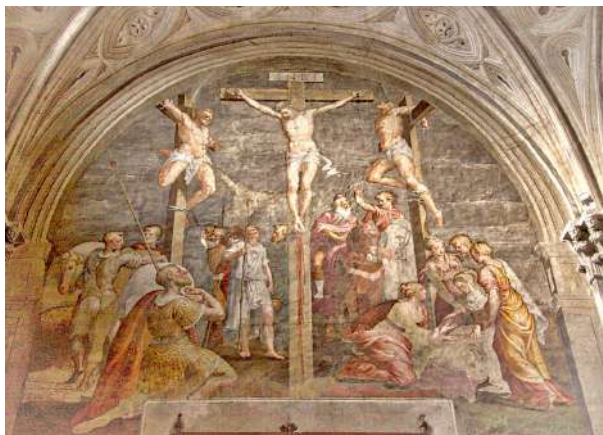
Umiliato da Carlo V, fu condotto a Pizzighettone e rinchiuso nella Torre del Guado. Trascorreva le sue giornate vestito di un saio e di una cappa nera, ragionando di fede con i ventidue gentiluomini che

alle mura, capaci di ospitare centinaia di soldati con le loro vettovaglie.

Si possono immaginare le vicende guerresche sullo sfondo di paesaggi tormentati dalle razzie delle soldataglie. Si può ricordare il tragico evento del 1403 quando Cremona, insorta contro i Visconti, signori di Milano, diede l'assalto alla cittadella. Nonostante le difese, questa capitolò e 400 suoi abitanti furono passati a fil di spada. Oppure la vicenda del 1425 quando i veneziani spedirono 46 galere lungo il Po, e poi lungo l'Adda, per attaccare nel cuore il Ducato di Milano. Si può immaginare lo sconcerto dei difensori nel vedere un'intera flotta sotto le mura di Pizzighettone. Altro evento di rilievo la prigionia, nella cosiddetta Torre del Guado, nei pressi del ponte sull'Adda, di Francesco I, re di Francia, dopo la battaglia di Pavia del 1525.

Nella piazzetta del Comune, dentro le mura, si nota la chiesa di San Bassiano, medievale (sec. XII), più volte rielaborata con un bel rosone sulla facciata. All'interno custodisce tre notevoli formelle in marmo (sec. XIV), dei lavori giovanili di Bernardino Campi e, in sagrestia, una costola di 170 cm appartenuta, si dice, al mostro del Lago Gerundio.

Vale la pena dare un'occhiata alla mostra permanente



♦La scena della Crocifissione, di Bernardino Campi, sul fondale della chiesa di San Bassiano a Pizzighettone.



presso il locale Ufficio Turistico, in Piazza d'Armi, che espone antiche mappe delle fortificazioni. Vi si possono leggere alla perfezione l'impianto bastionato, i terrapieni, i fossati e il fiume che tagliava come una lama di coltello il giro delle mura. Ogni dominatore ci mise del suo per potenziare ancor più la munita cittadella, dai Cremonesi - che iniziarono la costruzione nel 1131 - fino agli Austriaci nel 1859 forse anche sedotti dal succulento piatto tipico della zona: i fagioli con le cotiche!

Esiste un'altra chiesa a Pizzighettone che vi invito a vedere. Ingiustamente è stata definita la «più brutta chiesa del mondo». Non va mostrata in foto per lasciare la sorpresa tutta intera. È un lavoro di incastro di icone bizantine e intelaiature da arte 'povera' dell'Africa missionaria. È intitolata a San Pietro, come la grande basilica vaticana. Ha una sua antichità; fu costruita nel Settecento. Ma negli anni Cinquanta del secolo scorso, un momento di grandi ripensamenti per l'architettura religiosa, il parroco locale decise per un abbellimento rivestendo tutta la facciata di vistosi e luccicanti mosaici moderni. Finita l'opera fu tentato di adornare allo stesso modo anche il campanile, rimasto indenne. Fu fermato d'autorità. Eppure il San Pietro di Pizzighettone ha sempre avuto un suo stuolo di ammiratori e i selfie si sprecano.

gli erano stati accordati in prigionia. Agognava la fuga. E un tentativo ci fu, preparato da Frangipane di Pontresme, suo luogotenente, tramite un condotto sotterraneo che doveva condurre il re sulla riva dell'Adda e di lì allontanarsi in barca nottetempo. Lo stratagemma fu scoperto, il condotto murato quando all'interno vi erano altri prigionieri che dovevano guidare il fuggitivo. Gli sventurati finirono sepolti vivi.

Alla fine, per scongiurare altri tentativi o le voci di congiure a suo favore, Francesco fu condotto a Madrid. Sarà rilasciato dopo il versamento di un riscatto e la firma di un trattato che mise fine alle sue pretese sull'Italia e su Milano in particolare.



♦ *La marcita 'grande' di Cascina Camozza a Pizzighettone.*

2. Le marcite della Cascina Camozza

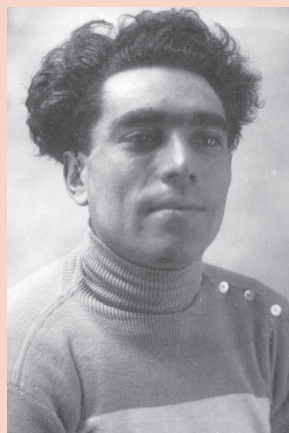
Si procede lungo strade campestri e su un tronco di una provinciale declassata che avvicina la sponda dell'Adda. Appena fuori da Pizzighettone, un pannello segnala e spiega, presso Cascina Camozza, la presenza di una marcita, ormai rarissima tecnica di coltivazione del foraggio consistente nel lasciar scorrere di continuo un velo d'acqua sulle superfici debolmente pendenti del prato. Ciò aumenta di gran lunga la produttività e consente ripetuti sfalci durante tutto l'anno, anche nel periodo invernale. Si tratta di una tecnica antica, importata nel Medioevo, dai monaci benedettini delle abbazie lombarde di Morimondo e Chiaravalle.

3. Formigara

L'itinerario non entra a Formigara: fa una piega alle porte del paese. Ma vale una breve deviazione. Ecco un esempio di paese 'arroccato' sul terrazzo della valle dell'Adda. Il suo monumento più illustre è un cascinale detto Castello che, considerate le dimensioni e l'aspet-

Tano Belloni

Si chiamava Tano ed era un 'bellone', come il cognome. Fra le ragazze di Pizzighettone faceva strage con gli occhi vispi, le ampie sopracciglia, la nera e folta capigliatura, il viso deciso, la parola svelta, il carattere gioviale. Correva in bici, una di quelle passioni che ti fanno evitare il destino duro del contadino. Lo chiamavano l'eterno secondo, ma intanto vinse il Giro del 1920 con 32 minuti di vantaggio sul secondo. Poi arrivò per cento volte secondo. Nato a Pizzighettone nel 1892, ebbe la sventura di correre professionista negli anni di Girardengo e Binda, due insuperabili. Un'altra volta arrivò primo, per premio ricevette un quadro di un certo Picasso, pittore allora semiconosciuto. Non lo capì e lo vendette per pochi soldi. Aveva molti amici e alcuni importanti. Quando corse la Sei Giorni a New York il tenore Beniamino Gigli lo volle vedere, si congratulò con lui e divennero amici. Restò in sella per venticinque anni - quasi un record - e una volta sceso non dimenticò i pedali. Divenne il tutore del Vigorelli, il famoso velodromo milanese. Amava mostrarsi in pubblico con stravaganti cappelloni a larghe tese, da texano, le bizzarre gonfie cravatte, il completo scuro col garofano all'occhiello. Stringeva mani, confortava gli sconfitti, raccontava storie. Fu un grande il Tano, da Pizzighettone, in provincia di Cremona.





♦Paesaggio agrario sulla strada per Formigara.

to, merita questo titolo. Già possesso dei Trivulzio ha una corte interna chiusa da pilastri e soffitti a vela. Invano il potere religioso tentò di contrapporgli la chiesa parrocchiale ribaltandole la facciata in modo da fronteggiare il castello. Il risultato non fu pari alle aspettative sperate.

4. Fèrie

Le case di Fèrie, allineate sul ciglio di un alveo fossile dell'Adda, non sono così tante da farne un paese. Nonostante questo Fèrie è molto contesa ed è divisa fra tre comuni: Pizzighettone, San Bassano, Formigara. Forse è il suo nome a destare interesse. Secondo Pierino Boselli, autore di un accreditato studio sulla toponomastica cremonese, Fèrie avrebbe più di un significato ma nessuno legato a un periodo di assenza dal lavoro! Potrebbe derivare dal latino 'ferreae' per il colore rossiccio dei terreni, ricchi di ferro, oppure

Il percorso/Road book

Km 0.0, alt. 48 - Pizzighettone, Torre del Guado, presso il ponte sull'Adda. Si attraversa l'abitato lungo Via Vittorio Emanuele uscendo dalle mura a Porta Cremona. Subito dopo si piega a sinistra su Via Piave (cartello 'Ciclabile Città Murate'). Dopo poche decine di metri, si procede lungo la ciclabile sul lato sinistro della carreggiata per poi fiancheggiare il Serio Morto.



♦ L'eremo di Sant'Eusebio.



da 'fereae', ovvero belve, bestie selvatiche con riferimento agli animali selvatici che un tempo popolavano questi territori. Molto più attendibile l'etimo del successivo abitato di Règona, nome ricorrente nella Bassa lombarda che vorrebbe indicare un luogo soggetto a frequenti inondazioni.

5. L'eremo di Sant'Eusebio

Richiede una piccola deviazione, ma meritevole poiché il luogo è suggestivo. La chiesuola, intitolata al santo vescovo di Vercelli nel 345, fu edificata, sopra un sacello romano, verso il IV o V secolo. Si trova al termine di una strada in salita, contornata da grandi alberi cresciuti a ridosso della roggia Caorsa. Un piccolo portico, il grazioso campaniletto e l'originaria antica abside definiscono l'esterno della struttura. L'interno ad una sola navata, completamente spoglio, ha quale unica nota pittorica un affresco sopra l'altar maggiore che rappresenta una crocifissione. Ai piedi della croce, *Maria e il Santo Vescovo Eusebio*. Verso la metà del '600, correva voce che dalle gambe di un Cristo crocifisso, collocato su una parete dell'edificio, sgorgasse del sangue.

♦ *Il prodotto della mietitura in un'immagine degli anni Cinquanta.*



leri

«D'estate, quando la vegetazione è nel suo massimo splendore, le verdi e piane praterie stabili si alternano con i campi di granturco, rigogliosi; le risaie, divise e suddivise da canaletti ed arginelli, si succedono ai prati da vicenda, dove crescono il trifoglio rosso e l'erba medica; agli appezzamenti, nei quali rapido germoglio il granturco di secondo raccolto, tiene dietro la fresca marcita; e le ombrose ceppaie di salici, lungo i fossati, si alternano con i filari di gelsi. Frattanto nei cascinali fischia, rumoreggia la macchina trebbiatrice, i contadini, grondanti di sudore, vanno formando i pagliai, raccogliendo il frumento, mentre altri lavoratori attendono a separare la semente dagli steli del lino, e i famigli recano bracciate d'erba fresca alle stalle e conducono, zuffolando, il bestiame ad abbeverarsi nella corrente più vicina» (*L'Italia descritta e illustrata*, Sonzogno, Milano, 1907).

Km 1, alt. 47 - Incrocio con Via Formigara: si piega a sinistra superando il Serio Morto. Più avanti si avvicina la Cascina Camozza, dove ancora si mantengono alcuni tenimenti a marcita (bacheca).

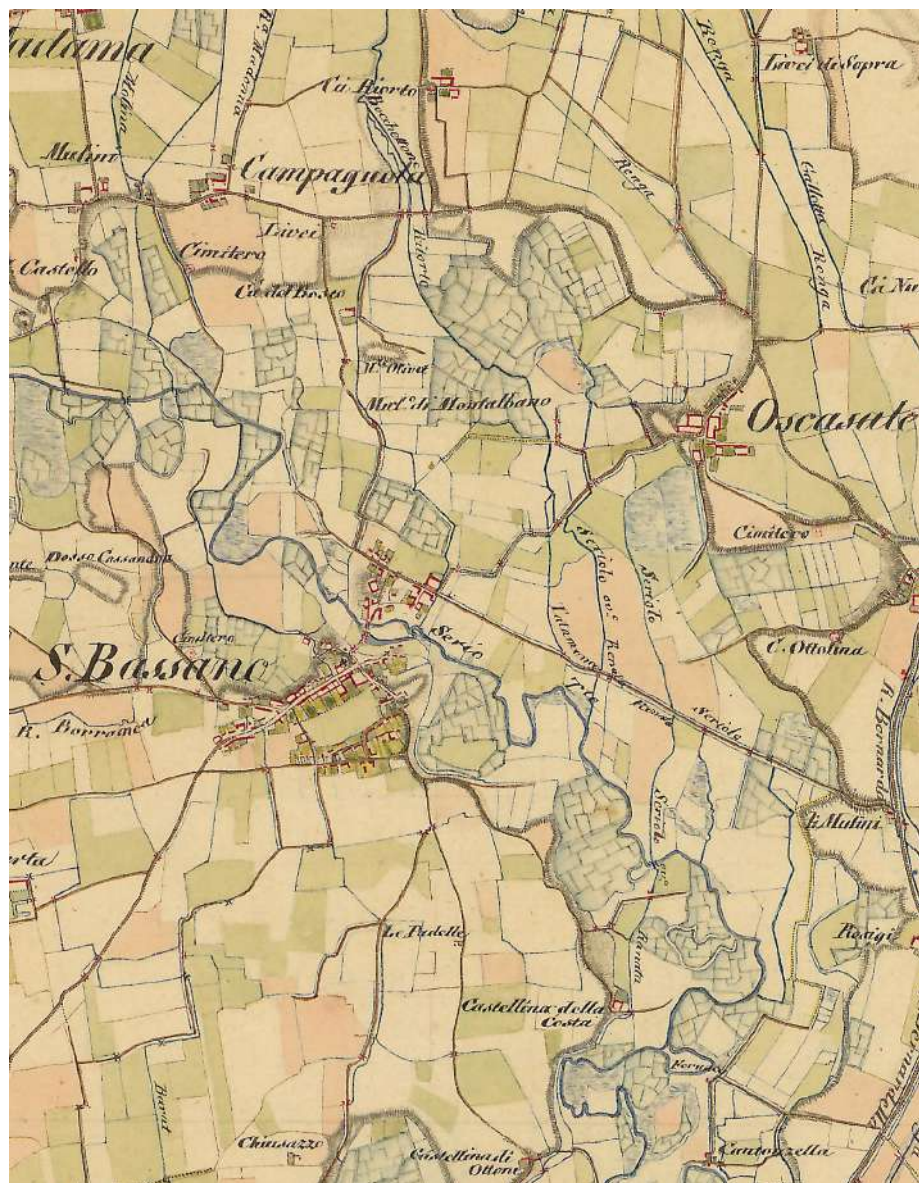
Km 2.3, alt. 44 - Bivio: si tiene a sinistra, direzione Cascina Crocetta. La strada, molto stretta e asfaltata, serpeggia nell'aperta campagna. A sinistra si avvicina l'alveo dell'Adda.

♦La Cascina Vallate Ponte dove l'itinerario inizia a seguire il Serio Morto.

6. Lungo il Serio Morto

All'altezza della Cascina Vallate Ponte, l'itinerario inizia a seguire, fra rigogliose campagne, la sponda del Serio Morto, ovvero il canale di bonifica che, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, ha ripreso il nome dell'antico e abbandonato corso del Serio rettificando le innumerevoli circonvoluzioni del letto originario. I coltivi sono relativamente recenti perché, anche dopo la scomparsa del fiume, qui rimase per secoli un ambiente acquatico e palustre, come indicato sulle mappe e sui catasti. Erano i 'prati paludosi' o 'liscosi' (cioè ricchi di giunchi) o 'scarpati' (cioè in lieve pendenza), erano i pascoli, le boschine, le lame, gli zerbi e le paludi. Per boschine si intendono macchie di ontani, salici e pioppi bianchi. Pure annotate erano le 'coste', ovvero i fianchi della valle a dimostrazione che ogni angolo di territorio era ritenuto produttivo e lavorabile. Il Serio Morto porta le sue acque nell'Adda a Pizzighettone ma viene coadiuvato da un diramatore che da Castelleone in rettilo e parte in galleria scarica un'altra parte delle acque pure nell'Adda ma all'altezza di Gombito.





♦ La mappa, riferita alla metà del XIX sec., mostra chiaramente la diversa situazione ambientale della valle del Serio Morto (al centro) contrassegnata dagli acquitrini, dalle risaie e dai prati adaccati rispetto alla campagna circostante, più asciutta. (Österreichisches Staatsarchiv/Mapire 07_14).

Una Strada Regina

In antico si denominavano 'regine' alcune strade, non perché fossero state favorite da una regnante, quanto perché si ritenevano più importanti delle altre. Molto nota è la Strada Regina lungo la sponda occidentale del Lago di Como, di probabile origine romana. Un'altra era giusto nella Pianura Padana e si dirigeva da Cremona a Milano, anch'essa di antica origine, molto usata nel Medioevo e, poi, nell'Ottocento, sostituita dalla strada Castelleonese (oggi ex-statale 415). Una consistente parte del vecchio tracciato è stato riconvertito a pista ciclabile unendo Cremona a Soresina e innestandosi quindi nella ciclabile delle Città Murate. Ha una lunghezza complessiva di 28.4 km, su fondo asfaltato. Tra i motivi d'interesse: il Museo della Civiltà Contadina, presso la Cascina Cambonino, alla periferia di Cremona; le belle cascine del comune di Castelverde; il municipio neogotico di Annicco.

7. San Bassano

Oggi situato a una certa distanza dalla strada Milano-Cremona era invece, nel lontano passato, uno snodo importante della Strada Regina medievale. Proprio per la sua posizione fu, a partire dalla prima metà del XII secolo, uno dei primi borghi franchi del Comune di Cremona sul confine nord-occidentale. Il luogo era vigilato da ben due castelli, innalzati sulle opposte sponde dell'antico Serio.

Il più importante fu Castel Manfredo, coinvolto in importanti fatti storici: nel 1158 accolse i Lodigiani scampati alla distruzione della loro città da parte di Federico Barbarossa nel mentre che il marito si occupava dell'assedio di Crema. Ma fu lo stesso Barbarossa a

♦ *Il Serio Morto presso la Cascina Vallate III.*





♦ *La Cascina Livelli Rossi.*

ordinare in seguito l'atterramento del castello a causa di un banale sgarbo dei cittadini di Cremona che non accolsero l'invito imperiale alle nozze del figlio Enrico VI. La perdita di questo presidio e il contemporaneo favore accordato a Castelleone determinarono la decadenza di San Bassano che fu addirittura privato della sua Parrocchiale.

Oggi nella chiesa di San Bassano si ammira una *Crocifissione*, affresco di Bernardino Campi. Il tratto rettilineo (Strada Lamperti) che unisce San Bassano a Santa Maria dei Sabbioni insiste sul sedime dell'antica strada che univa Cremona a Milano.

8. Cappella Cantone

Santa Maria dei Sabbioni è il nome della frazione capoluogo di questo comune, allineato lungo la strada Paultlese. Sabbioni dall'emblematica composizione del suolo, composto di depositi fluviali, così consistenti da formare a volte veri monticelli. La vicina frazione Ocasale è più antica, nata come insediamento monastico benedettino intorno all'anno Mille.

Km 5.2, alt. 49 - Formigara: non si entra nell'abitato; all'altezza del cartello segnaletico dell'abitato si piega a gomito a destra incrociando subito dopo la SP 13 (stop) che si attraversa per proseguire su Via Dosso Santa Cristina.

Km 6.4, alt. 48 - Fèrie di Pizzighettone: si attraversa tutto l'abitato lungo Via Lago Gerundio; infine, allo 'stop', si piega a destra. L'andamento sinuoso della strada suggerisce l'impronta di un paleo-alveo dell'Adda denotato anche da un'accennata morfologia valliva percorsa dalla roggia Gatta Màsera.

Latteria Soresina

Il packaging è inconfondibile. Uno dei pochi prodotti caseari che si vendono in scatola metallica. Viene da Soresina, ovviamente. La Latteria Soresinese (diventerà Latteria Soresina nel 2000, anno del suo centenario) fu fondata nel 1900 come cooperativa fra produttori di latte, naturalmente a km 0. Tuttora mantiene la stessa formula istitutiva con 180 soci proprietari dei fondi agricoli del territorio. Si calcola che siano circa 50 mila gli animali che conferiscono la materia prima al caseificio di Soresina che, oltre al burro, propone una vasta gamma di altri prodotti alimentari. Oggi Latteria Soresina è il primo produttore italiano di Grana Padano. Negli ultimi anni il brand si è evoluto acquisendo altri marchi italiani fra cui fra cui l'Alimentari Val d'Enza (per il confezionamento di Parmigiano Reggiano), Latte Milano, Latte Bergamo, Pavilat, Clab (per la produzione prevalentemente di latte e panna freschi) e Brescialat.

9. Soresina

Il suo territorio, come recita una guida di fine Ottocento, «è una fra le plaghe più ubertose della provincia: tutte le coltivazioni proprie della Lombardia vi sono applicate con risultati eccellenti. L'agricoltura, colle industrie da essa derivanti, tra le quali primissime l'allevamento del bestiame, il caseificio e la produzione dei bozzoli, sono la sua base economica». La guida, trattando della cittadina, accennava poi alla «bella apparenza» dei suoi palazzi, all'eleganza delle vie «tutte selciate e lastricate», ai cospicui edifici pubblici, alle attività assistenziali e caritatevoli, al ricco mercato e finanche alla grandiosità del cimitero. Soresina, sull'eredità di quel felice momento storico, appare ancora oggi come il modello della cittadina - o meglio della città, poiché è una delle sei dichiarate tali in provincia di Cremona - borghese post-unitaria. Fa - ahimè - solo difetto qualche infelice prodotto edilizio degli anni del 'boom', del genere condominio multipiano. Le sue architetture, dal villino al palazzo, vantano una coerenza stilistica e un decoro difficile da trovare altrove. Forse anche perché la maggior parte degli edifici pubblici (Palazzo Comunale, Ospedale, Teatro Sociale, scuole ecc.) furono disegnati da un ristretto gruppo di architetti, nei decenni intorno alla metà dell'Ottocento: Luigi Voghera, Luigi Visioli, Antonio Landriani. Delle 18 chiese di Soresina, contate all'inizio del XVIII secolo, ne restano sette. La *Parrocchiale* è intitolata a San Siro, esempio di riproposizione stilistica: la facciata rinascimentale è del 1941 a completamento dell'edificio la

cui prima pietra fu posta nel 1584. La torre è puro Ottocento, del citato Voghera, con un concerto di 12 campane in bronzo. Il giro delle chiese si completa con quella di *San Rocco* (XVI sec.) con dipinti di Francesco Boccacchino, con *Santa Maria del Boschetto* (XVI sec.) e





♦Soresina, piazza Garibaldi.

con *San Francesco al Dosso* (sec. XVII).

Piazza Garibaldi, se si togliessero le auto, sarebbe il salotto della città, il posto giusto dove ristorarsi ai tavolini di un caffè mentre si volge lo sguardo al padiglione in ferro del *Mercato coperto*, realizzato nel 1889 per il commercio dei bozzoli.

10. Santuario di Ariadello

Il *santuario di Ariadello* sta in mezzo ai campi e vicino ai freschi corsi d'acqua, ed è un po' il 'luogo del cuore' dei soresinesi. Ci vengono per una scampagnata o per partecipare in massa alla festa della seconda domenica di maggio. L'edificio ha forme seicentesche e fu costruito dalla nobile famiglia Barbò, dopo un evento miracoloso. Uno degli aspetti insoliti è che, in questo caso, il miracolato, diversamente dalla consuetudine, appartenne a una classe sociale agiata e alla famiglia che aveva in feudo Soresina. Di conseguenza anche la costruzione del tempio non fu opera di un concorso popolare ma del beneficio della famiglia. Ciò non tolse nulla alla sua fama che anzi accrebbe nel tempo a giu-

♦Il santuario di Ariadello.



La collezione Azzini

Dopo anni di ricerca Alfredo e Carlo Azzini hanno aperto nel 2014 a Soresina una collezione di velocipedi e biciclette antiche. Oltre 200 modelli rappresentano l'evoluzione dalle origini, con la draisina, fino agli anni '40 del 900 per le bici da turismo e agli anni '50 per le corse.

L'esposizione è divisa in 10 sezioni: le origini con i modelli ottocenteschi, le leve rovesce con biciclette fino al 1925, le classiche con biciclette fino al 1940, la Wunderkammer uno scrigno di curiosità uniche, le biciclette da lavoro, le Taurus, le biciclette dei bambini, le militari, i tricicli dell'800.

Ricca la dotazione di memorabilia con una officina anni '30 e l'angolo dedicato a Luigi Masetti, precursore dei viaggi in bicicletta. Info e prenotazioni (anche per itinerari guidati a Tombe Morte): 0374.344250 (da lunedì a venerdì, 9 -12 e 14-17:30).



dicare dall'enorme messe di ex-voto che, in passato, ricopriva le pareti dell'edificio sacro. Iniziato nel 1664, il santuario fu adornato di un altare di famiglia e dotato di un patrimonio fondiario che comprendeva la Cascina Valli di Castelleone. Fra le tele conservate all'interno spiccano quelle raffiguranti i membri della famiglia Barbò fra cui il marchese Giovanni Battista, divenuto sacerdote dopo la morte della consorte Eleonora, e la figlioletta sordomuta, identificabile dal ricco abito rosso, che fu guarita dall'intercessione della Vergine.

11. Cascina Brugnano

Questa cascina si affianca fra Ariadello e Genivolta. La sua 'corte' risale al XIII secolo, forse residuo di un abitato chiamato Brugum, distrutto da un incendio nel 1228. Nel XVI secolo aveva già un'intensa attività agricola con in dote ben 2140 pertiche di terra di proprietà della Mensa Vescovile cremonese. Praticamente ricostruita dopo la metà dell'Ottocento è il caso classico di insediamento agricolo autosufficiente dove ogni corpo edilizio possiede una sua precisa funzione che favorisce il buon funzionamento dell'azienda: aia centrale, rustici lungo i canali laterali, stalla, case del fittavolo e dei salariati. Oggi è in parte abbandonata e in parte occupata da nuove moderne strutture agricole.



12. Lo Scolmatore di Genivolta

Dopo Tombe Morte l'itinerario segue per breve tratto un canale scolmatore. Con questo termine si designa un corso d'acqua artificiale in grado di smaltire rapidamente le acque in eccesso dopo forti piogge che potrebbero provocare rovinose inondazioni. Quello di Genivolta serve a scaricare le acque del Canale Vaccelli nel fiume Oglio e fu realizzato fra il 1968 e il 1978.

Le cascine

Le cascine a corte punteggiano la campagna con i loro profili orizzontali che competono con i filari alberati. Formano una maglia attorno ai grossi centri abitati, ma non tanto vicina a questi da permettere un rapporto diretto, così che gli abitanti delle cascine, nel passato, dovevano organizzarsi per essere autosufficienti: dotati di un forno per la panificazione, di un mulino, di orti e frutteti, di dispense - in alcuni casi ghiacciaie - e magazzini, di una cappella per le funzioni religiose, talvolta anche di un dispensario medico. Regolarmente, alle cascine facevano visita venditori ambulanti di tele e tessuti, di stoviglie e oggetti domestici, artigiani per cesti e impagliature o arrotini per affilare lame e coltelli, ecc.

Le cascine avevano dimensioni enormi accentuate dalle corti interne pavimentate - l'aia - dove si stendevano i prodotti dei campi per le prime lavorazioni, e dalla teoria delle stalle e dei fienili aereati per gli animali da latte. Pure sequenziali, una attaccata all'altra, erano le abitazioni dei braccianti e dei lavoratori stagionali: due vani, uno al piano terra e uno superiore, talvolta con solaio, dove viveva l'intera famiglia per il periodo in cui vigeva il contratto di lavoro stipulato con il proprietario agrario.

Km 8,2, alt. 45 - Bivio alle C.ne Galeotte: si piega a sinistra, lasciando la strada diretta a Pizzighettone.

Km 9,3, alt. 46 - Cascina Vallate Ponte: riconoscibile dalla vastissima aia interna e dalla tinteggiatura rosso carminio degli edifici. Attenzione! Prima del ponte sul Serio Morto, si lascia l'asfalto e si piega a sinistra su sterrato che segue la sponda del canale. Si procede a lungo sempre lungo il Serio Morto (qualche passaggio critico in caso di piogge recenti).

Km 14,9., alt. 54 - San Bassano: sbocco su Via Castel Manfredo dove si tiene a destra imboccando una pista ciclabile sul lato destro della carreggiata.

Km 15,2, alt. 54 - Incrocio Via Miglioli: si piega a destra su Strada dei Lamperti (poco oltre sterrata).

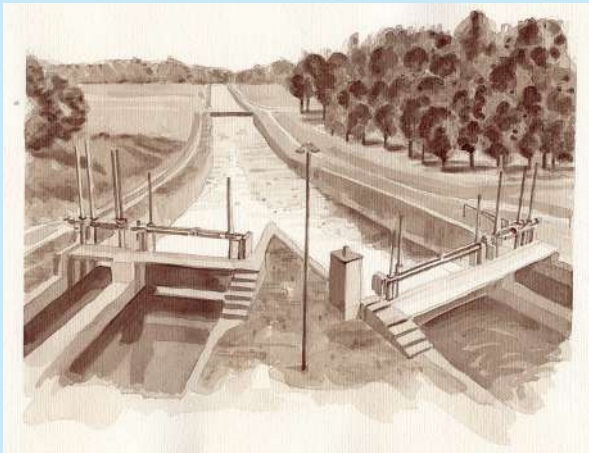
♦Una cascina nelle campagne di Soresina.



Tombe Morte

Si chiamano Tombe Morte ma non hanno niente di funereo. Anzi, per chi conosce la campagna e l'importanza delle acque irrigue, è il luogo più gaio della pianura cremonese. Qui infatti, a pochi chilometri da Genovolta, si compie il 'miracolo' della moltiplicazione delle acque.

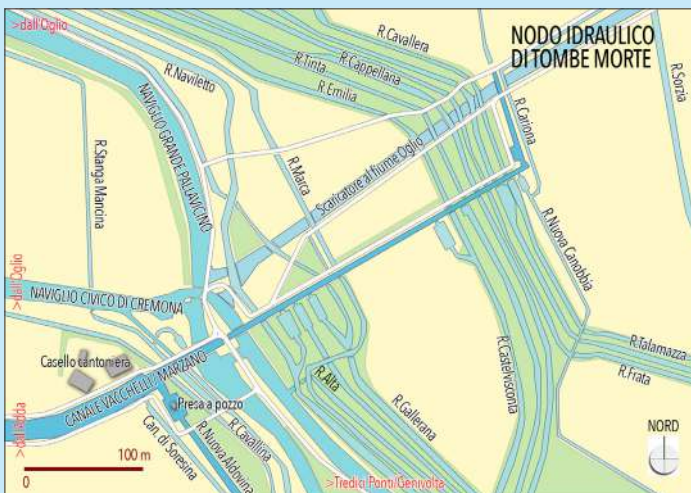
Ne arrivano da ogni parte, dall'Oglio, dall'Adda e dal Serio, si riuniscono, si ripartiscono, si ingrossano e prendono nuove strade. Arterie grandi, come il Naviglio Civico di Cremona, il Naviglio Grande Pallavicino e il Canale Vacchelli, o mille piccole vene come le rogge e i cavi, sorgenti dai fontanili della zona, che si disperdono per la campagna portando linfa alle coltivazioni. Il Canale Vacchelli, o Marzano, ultimo in ordine di data, regola l'afflusso più consistente dispensando le sue acque ai due suddetti navigli e a ben 10 rogge che, prima fra loro affiancate e poi divergenti si dirigono verso la Bassa Cre-



monese. Un canale scolmatore dirige invece nell'Oglio la troppa acqua in caso di piena. Il sistema non è rimasto immutato nei secoli ma si è sempre evoluto con l'obiettivo di conferire il massimo della funzionalità con la minima dispersione dell'acqua.

In primavera lo spettacolo delle acque spumeggianti è entusiasmante. Da ogni parte si guardi, si è circondati da acque scorrenti a diversi livelli, acque a volte veloci e scro-

scianti oppure lente e silenziose. Il complesso sistema è regolato da varie opere idrauliche, governate in remoto, per assicurare portate costanti e per scaricare le eventuali eccedenze. Il vicino giardino con gli alberi esotici, le siepi, i prati e i decorosi edifici dei guardiani ne fanno un'invitante oasi da godere a piedi o in bicicletta.





Km 17.2, alt. 59 - Cascina Molino di Sotto: al bivio presso la cascina si volge a sinistra, sempre su sterrato.

Km 18, alt. 62 - Rotatoria di Cappella Cantone (frazione Santa Maria dei Sabbioni): si prende la terza uscita e si prosegue su pista ciclabile (lato sinistro della carreggiata); quindi si continua sulla rotabile uscendo dall'abitato.

Km 19, alt. 59 - Si lascia la strada principale e si piega a destra su Via Guida. Si sottopassa la Nuova Paullese, quindi, dinanzi all'ingresso della Cascina Guida (km 19.8), si piega a sinistra su strada sterrata.

Km 20.4, alt. 64 - Di fronte alla Cascina Canova si piega a destra.

Km 21.4, alt. 65 - Cascina Livelli Rossi: tenere a sinistra, poi subito a destra su Via Vicinale Persicana.

Km 23.6, alt. 67 - Cascina San Giuseppe: si prosegue sempre su sterrato.

Km 23.9, alt. 67 - Passaggio a livello. Quindi si entra in Soresina: al primo incrocio (Via IV Novembre) si piega a destra e quindi, alla rotatoria (km 24.2), a sinistra su Via Barbò.

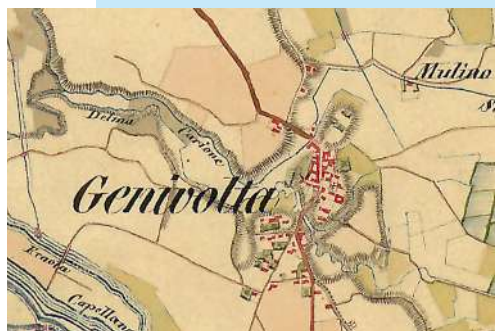


13. Genivolta

Dopo Tombe Morte, la quasi impercettibile morfologia della pianura inizia a pendere a oriente, verso il non lontano corso del fiume Oglio. Difatti l'abitato di Genivolta sorge sul ciglio alto della valle dell'Oglio, un tempo ricoperta di boscaglie e di animali selvatici, oggi ricompresa in un Parco regionale.

Fin dal secolo X il 'castrum' di Genivolta era pertinenza dei Vescovi di Cremona, detentori di vaste proprietà fondiari. Per questo motivo fece sempre parte del Contado cittadino. Il *Palazzo municipale* è il vecchio Palazzo vescovile, a sua volta erede di precedenti residenze curiali: la prima risalente addirittura al 993, la seconda costruita per opera del vescovo Sicardo nel 1197. L'edificio attuale fu voluto dal vescovo Ludovico Settala nel 1686 riconfermando l'affezione della Mensa cremonese verso questo borgo quale luogo di soggiorno estivo. In realtà l'edificio rimase incompiuto e fu pure in abbandono fino all'acquisizione comunale avvenuta nel 1948. Interessante, lungo Via Parmigiani, l'ex-filanda realizzata all'inizio del XX secolo in curiosa commistione con gli attigui edifici agricoli.

♦ *Cascina Bosco.*



Genivolta

Qui, in alto, l'abitato di Genivolta nel rilievo austriaco della meta del XIX secolo. Interessante notare la posizione sulla scarpata della valle dell'Oglio, evidenziate dalle 'barbette' grafiche, e la collocazione del borgo su tre distinti rilievi (il più a nord dei quali occupato dal non più esistente castello). Si osservi anche la profonda ingressione nel piano alto, delle rogge Delma e Curioni. Secondo alcuni studiosi si tratterebbe dell'impronta fossile di quel corso d'acqua che in epoca remota avrebbe favorito l'associazione dei fiumi Adda, Serio e Oglio nella formazione del Lago Gerundo.



Km 24.6, alt. 69 - Soresina, piazza Garibaldi. Si esce seguendo Via Marconi (pista ciclabile) passando accanto al Municipio. Poi Via Gramsci.

Km 25.4, alt. 66 - Sbocco sulla SP 84. Attenzione! Si piega a destra e, dopo poche decine di metri, a sinistra su Via Lazzaretto di Ariadello, lungo la roggia Luignana (strada a traffico limitato, accesso ciclabile).

Km 28.1, alt. 71 - Santuario di Ariadello (Parco della Valle dei Navigli).

Km 29.2, alt. 76 - Cascina Brugnano.

Km 30.1, alt. 76 - Tombe Morte, dove si incrociano la Ciclabile del Canale Vacchelli e la Ciclabile del Naviglio Civico di Cremona. Si prosegue oltre il nodo idraulico, seguendo la pista lungo lo Scolmatore di Genivolta.

♦La centralina di Genivolta.

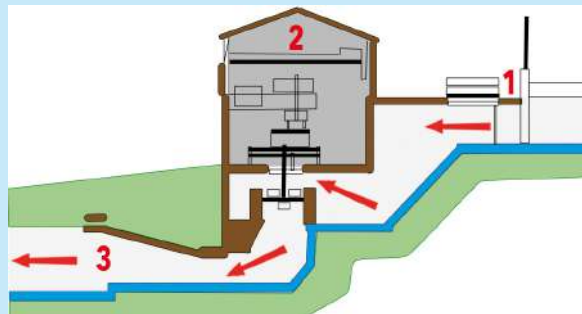


14. Le cascate della valle dell'Oglio

Lasciata Genivolta l'itinerario scende nella valle dell'Oglio lungo la strada sterrata detta 'di Bibiatica' che, con andamento tortuoso, segue a una certa distanza la sponda idrografica destra del fiume. Oggi è una campagna coltivata, disseminata di cascate. In passato qui si ricordano i nomi di oscure selve: le Marlinenghette, il Bosco delle Cento Pertiche, il Bosco del Comune, il Bosco Martinengo. La Cascina Borgondina, d'origine forse seicentesca, - la prima che s'incontra - si chiama oggi Bonanome Valle, distinta in tre nuclei, dei quali

La Centrale idroelettrica di Genivolta

Utilizzando le acque del Canale scolmatore di Genivolta, è stata realizzata nel 2001 una centrale di produzione di energia elettrica della potenza di 1500 kW. Il salto delle acque di circa 7 metri consente di muovere una turbina in grado di produrre 7.5 milioni di kW annui, corrispondenti al fabbisogno di circa 2450 famiglie. Ciò significa un risparmio calcolato in 3750 barili di petrolio e di 7500 tonn. di CO₂.



1. Una paratoia mobile a ventola inserita nel canale intercetta l'acqua necessaria per la centrale;
2. La centrale ha due piani in superficie e uno interrato con tutte le apparecchiature in funzionamento da remoto, senza presenza di personale;
3. La restituzione dell'acqua utilizzata per la turbina viene restituita a valle con una tubazione sotterranea.



♦Opere idrauliche presso Tombe Morte.

uno dotato di torre. Da essa si diparte, verso il fiume, la 'Strada del Porto', ovvero dei traghetto che sull'Oglio univa le sponde cremonese e bresciana. Nel prosieguo si incontrano diversi altri cascinali - alcuni di origine certamente antica come la Bibiatica, ricordata come località Bubiatica nel 1124 - i cui corpi edilizi hanno i fronti principali orientati a sud per via della migliore insolazione.

15. Soncino

Il suo castello merita una trattazione a parte (vedi nelle pagine successive) ma spesso si arriva a Soncino solo per lui e si trascura l'abitato che invece mostra aspetti piacevoli. Indicativi di un borgo che, a un certo punto della sua storia, ha ceduto le armi per abbracciare il favore delle arti. Fu il periodo dell'indipendenza

Il treno a Genivolta

C'è ancora la stazione, un casello di guardia, un ponticello, qualche avanzo di massicciata ma non c'è più il fischio della locomotiva. Una ferrovia interessò il comune di Genivolta dal 1914 al 1956. Era la linea Iseo - Rovato - Cremona, parte dell'estesa rete SNFT (Società Nazionale Ferrovie e Tramvie) che aveva già realizzato la ferrovia della Val Camonica (Brescia - Iseo - Edolo). In realtà il collegamento con Cremona fu realizzato a tratti: nel 1911 fra Iseo e Rovato; nel 1914 fra Soncino e Soresina; nel 1926 fra Soresina e Cremona; solo nel 1932 fra Rovato e Soncino.

Negli anni Trenta ebbe comunque un discreto successo per il traffico merci e, nondimeno, per i cremonesi che amavano villeggiare sul Lago d'Iseo o nelle Prealpi Bresciane. Nel dopoguerra la ferrovia, danneggiata dai bombardamenti e di problematica gestione per la sua lunghezza (66 km), cadde nel mirino delle soppressioni, evento localmente deprecato ma che avvenne inesorabile nel 1956.

Km 31.7, alt. 78 - Genivolta.
Sbocco sulla SS 498: la si impegna a sinistra, poi subito a destra su Via Castello e quindi a sinistra su Via Graffignana.

Km 32.2, alt. 63 - Ponte sullo Scolmatore di Genivolta.

Km 32.8, alt. 59 - C.na Valle e Campazzo: si procede sulla strada campestre.

Km 33.8, alt. 58 - Accesso alla Cascina Bosco: tenere a sinistra.

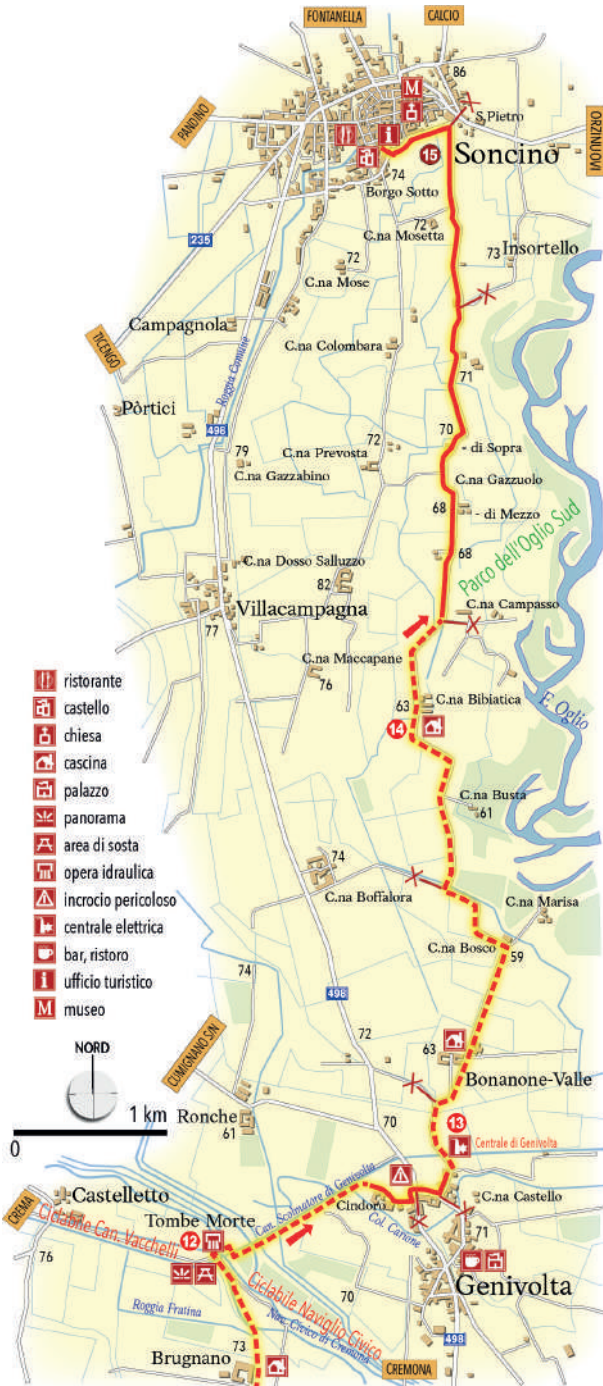
Km 35.7, alt. 59 - Cascina Bibbatica: si continua sulla campestre.

Km 36.4, alt. 59 - Cascina Campazzino: tenere a sinistra su Via Gazzuoli

Km 38.5, alt. 69 - Cascina Imbrescia.

Km 39.8, alt. 81 - Soncino: alle prime case si piega a sinistra sull'alberato Viale delle Rimembranze, contornando le mura

Km 40.3, alt. 86 - Rocca Sforzesca di Soncino (fine dell'itinerario).





Il tasso

Una presenza faunistica piuttosto insolita, considerato il rischio di estinzione nei territori padani, è quella del tasso (*Meles meles*). Lungo la scarpata che delimita il settore occidentale della valle dell'Oglio, da Genivolta a Soncino, si individuano molte tane di questo animale molto riservato e sfuggente, dalle abitudini notturne. È piuttosto corpulento, ha zampe lunghe e pelose, la testa bianca con due strisce scure, una per lato, che partono dagli occhi e arrivano alle orecchie. Sue qualità: gli artigli da scavatore e l'olfatto sviluppatissimo. La tana è un grosso cunicolo scavato nella parete friabile e preceduto dall'accumulo della terra scavata. Qui sotto, impronta di tasso al posteriore destro.

comunale e della dominazione sforzesca ad arricchire Soncino dei suoi migliori monumenti. Lo si nota nei decoratissimi finestrini di casa Azzanelli che destarono l'ammirazione di Napoleone, nella torre ettagonale e nell'interno della chiesa di San Giacomo, e nella 'Casa degli stampatori', testimonianza delle celebri tipografie ebraiche, fondate già nel 1472.

Ma andiamo per ordine. La visita deve iniziare da piazza Garibaldi, priva però della statua dell'Eroe dei due mondi, riposizionata poco distante. Vi prospetta il *Palazzo comunale*, sormontato dalla *Torretta dei Matèi*, opera veneziana del 1506: una campana battuta da due automi, sosia dei più famosi 'mori' di piazza San Marco. La *chiesa di San Giacomo* è a meno di trenta metri. Di origini trecentesche fu malamente 'camuffata' in periodo manierista (XVII sec.), sia in facciata sia nell'interno a tre navate. La venerata reliquia della *Sacra Spina di Cristo* fu portata a Soncino sul finire del Quattrocento da Ambrogino da Tormoli come compenso del suo lavoro sulle vetrate della chiesa delle Grazie a Milano. La chiesa ridonda di opere d'arte. Basti citare le tre collocate nella prima cappella di destra: una *Pietà* composta da otto statue in terracotta,



assegnata a Agostino Fonduli (inizio XVI secolo); una pala di Grazio Cossali, *Caduta di Cristo sotto la Croce e la Veronica*; e uno struggente affresco della fine del Quattrocento raffigurante la *Madonna trafitta dalle spade* con il Cristo morto tra le braccia.

All'ombroso rigore di San Giacomo sfugge invece la *chiesa di Santa Maria Assunta*, una vera esplosione di colori e di luce, dove ritroviamo in facciata il classico disegno del cotto, la vocazione gotica e la rimembranza romanica del rosone centrale. All'interno le volte richiamano il cielo, su un fondo lapislazzuli, e gli astri dipinti d'oro. Singolare l'affresco raffigurante la *Trinità Ariana* (fine sec. XIV) che riporta all'episodio di Lanfranco Goto, fondatore di Soncino, seguace dell'arianesimo.

Appena fuori dalla cittadina vale la pena raggiungere la *chiesa di Santa Maria delle Grazie*, iniziata nel 1501, un vero spettacolo di decorazione in terracotta con l'aggiunta di un ciclo di affreschi lavorati dai maggiori maestri dell'area cremonese: Giulio Campi, i fratelli Scalzi e Francesco Carminati, detto il Soncino.

Orzinuovi, avamposto bresciano, e Soncino cremonese si sono sempre guardate in cagnesco, divise dal confine dell'Oglio. Per questo furono entrambi borghi franchi dotati di mura. A Soncino la cerchia sforzesca, che riprese la primitiva cerchia risalente alla fondazione del borgo nel 920, custodisce lunghi isolati edilizi di forma rettangolare. Fra le case di Via IV Novembre, vicino a *casa Azzanelli*, non sfugge all'osservatore l'impronta medievale fra i toni caldi degli intonaci e le parti in cotto, fra i portici, gli stemmi araldici e i balconi in ferro battuto. Al vertice sud-occidentale della cinta muraria, priva oggi delle quattro porte, Galeazzo Maria Sforza nel 1473 pose infine la possente *Rocca*, orgoglio e vanto della cittadina. Un'ultima notazione storica: nel 1250, nel primitivo castello (o, secondo altri, nel Palazzo pretorio) finì i suoi giorni, strappandosi dalla testa le bende che suturavano gravi ferite, Ezzelino da Romano, «maestro in eccidi, crimini, tradimenti e torture», catturato dai Soncinesi presso Cassano d'Adda mentre si accingeva a marciare su Milano.

♦La chiesa della Pieve a Soncino. Nella pagina accanto, il mulino nei pressi della Rocca.





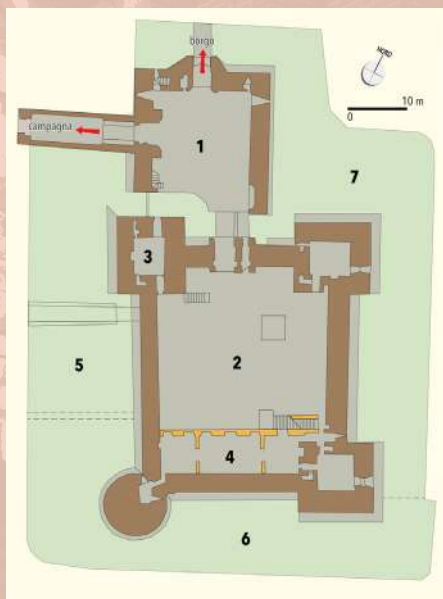
La Rocca di Soncino

Soncino non avrebbe avuto ragione di esistere senza la dirimpettaia - oltre l'Oglio - Orzinuovi. Sono il classico esempio di due avamposti militari che si sono guardati in cagnesco per secoli, uno Cremonese, l'altro Bresciano; e poi, uno Milanese, l'altro Veneziano. Nel mezzo, il fiume a fare da confine. Le smancerie belliche sono finite, ma a Soncino è una formidabile rocca, di grande scenografia, a ricordarle. Ha tutto quello che serve per eleggerla a «mirabile esempio di architettura militare quattrocentesca», messa in opera da Bartolomeo Gadio per volere di Galeazzo Maria Sforza, tanto che è stata eletta a location dei film di genere medievale, da *Il Mestiere delle Armi* a *Ladyhawke*. Insomma fin troppo perfetta per

crederla vera, un pò come le soubrettes che attingono alla chirurgia plastica per mantenere la loro bellezza. Infatti se non fosse stato per Luca Beltrami, il grande rifacitore fine ottocentesco dei monumenti lombardi, oggi della tardo quattrocentesca rocca di Soncino avremmo solo qualche squarcio di mura e un paio di torri smozzicate. Fra l'altro ciò che è stato ricostruito è solo una parte di un complesso difensivo più articolato e integrato in un giro di mura che racchiudeva tutto il borgo, posizionato sopra un dosso a maggior protezione. Quello che altri castelli, anche dei dintorni, a Pumenengo, a Torre Pallavicina, a Romanengo hanno, qui manca, vale a dire una funzione residenziale, un cortile signorile, una dolcezza di ornato. Il maniero è solo una arma bellica, «una visiera calata» come disse di lui, Cesare Jacini. Basta posizionarsi nel giardino pubblico, all'angolo di sud-ovest, e ammirare la gigantesca torre rotonda per rendersene conto.

La pianta e la struttura della rocca è significativa di un primo passo nell'evoluzione dell'architettura castellana dopo l'introduzione delle armi da fuoco. Ad esempio l'ispessimento delle mura, il collegamento fra le torri con spalti merlati, l'invenzione delle caditoie lungo tutto il perimetro esterno, l'enfaticizzazione del rivellino come primo elemento di difesa. Bastioni e torri rotonde faranno parte del repertorio di castelli successivi, salvo una torre, quella di sud-ovest, appunto, rotonda che figura come una strana anomalia nel rigore formale del complesso, forse perché più esposta ad eventuali assalti.

Il disegno si compone di due recinti quadrilateri, di cui quello a sud più ampio e definito dalla rocca vera e propria, dotata di quattro torri angolari con massicci spalti di connessione, e quello a nord, detto rivellino. Tutto il complesso è difeso da un fossato, di cui una



1. Rivellino - 2. Corte interna - 3. Torre castellana - 4. Corpo di fabbrica aggiunto nel 1570 - 5. Fossato con acqua permanente - 6. Fossato eventualmente invaso d'acqua - 7. Fossato asciutto.

diramazione provvede a dividere i due recinti che restano collegati solo da un ponte levatoio. Il rivellino, munito di due accessi, aveva funzione di assorbire i primi assalti dei nemici. La grande torre di nord-ovest era la residenza del castellano e, a differenza delle altre, non aveva una comunicazione tramite il cammino di ronda bensì era ulteriormente isolata e accessibile tramite delle passerelle levatoie. Fungeva da ultimo rifugio nel caso di conquista del castello con la possibilità di riparare all'esterno tramite camminamenti sotterranei lunghi anche diversi chilometri. Le torri sono dotate di tetto sopra le merlature, mentre le mura risultano lievemente scarpate. Non tutto il fossato era riempito d'acqua, solo la parte



rivolta verso campagna lo era. Gli altri rami potevano essere allagati occasionalmente nel caso di pericolo imminente. All'osservatore stupisce la massa compatta del costruito, anche in relazione alla rapidità con cui esso fu portato a compimento (si parla di meno di due anni) e alla necessità di provvedere all'ingente materiale da costruzione. «L'impiego del mattone in ogni parte dell'edificio - annota l'architetto Antonello Vincenti - conferisce alla rocca una straordinaria forza espressiva, mentre il motivo ricorrente delle caditoie le imprime una mirabile coesione formale. Il monumento si rivela d'altronde di eccezionale modernità nella pianta asimmetrica, nella libera articolazione dei volumi e nella coerente adesione della forma alle esigenze difensive». Ogni castellano che fu chiamato a governare la rocca poteva considerarsi un privilegiato, come essere al comando di una possente nave da guerra, anche se essa rimase in mano viscontea per meno di un quarto di secolo. Poi passò in varie mani - veneziane, francesi, spagnole - rispecchiando le traversie storiche del territorio lombardo. Nel 1536 fu ceduta in feudo da Carlo V a Massimiliano Stampa che ne fece sua residenza. Le visite alla Rocca sono gestite dalla *Pro Loco Soncino*, Via Carlo Cattaneo 1, 0374.84883, alla quale occorre rivolgersi per fissare una prenotazione.



La Ciclabile del Serio Morto

A circa metà del percorso della Ciclabile delle Città mura- te e precisamente a San Bassano si dirama verso nord la Ciclabile del Serio Morto, all'interno del Parco omonimo. È in sostanza la continuazione del percorso in fregio al corso d'acqua che ha ereditato l'antico letto del Serio. Il tratto fino a Castelleone è di rara bellezza poiché insiste su una cam- pagna ancora in parte provvista dei suoi assetti tradizionali: filari alberati, scarpate boschive, residui palustri, significati- vi cascinali di lontana origine storica. Il tratto finale, da Ca- stelleone a Crema, tocca Ripalta Arpina e raggiunge la ripa del Serio attuale presso il venerato santuario del Marzale.

Lunghezza: 22.1 km.

Punto di partenza: San Bassano, Via Castel Manfredi.

Punto di arrivo: Crema, stazione FS.

Condizioni d'uso: su strada campestre o su strade pro- vinciali asfaltate, su pista ciclabile (3%). Prestare atten- zione agli incroci con la viabilità ordinaria.

Fondo stradale: fondo sterrato (59%). **Segnavia:** assente.

Altimetria: pianeggiante. **Dislivello:** 60 metri.

Quota massima: 73 m a San Bassano.

Quota minima: 54 m a San Bassano.

Mezzo: bicicletta da turismo con buon battistrada, gravel, mountain-bike, e-bike.

Il momento migliore: sempre; in estate evitare le ore più calde; avere con sé attrezzi per forature, antinsetti, crema solare, acqua, casco.

Web: <https://www.anbilombardia.it>

Dove mangiare: un buon punto intermedio di sosta è Ca- stelleone dove si trovano bar e ristoranti. In alternativa: a Ripalta Arpina, Osteria della Pesa, Piazza Della Pieve 7, Ripalta Arpina, 0373.66482; a Ripalta Vecchia, La Tana del Lupo, Via Ripalta Arpina 1, 0373.65171.

Dove dormire: B&B Palazzo Zurla, p.za Marconi 5, Ripalta Arpina, 327.2671239.

Assistenza bici: Cicli Fibosi, Via Solferino 28, Castelleo- ne, 349.3042109.

Indirizzi utili: Cascina Stella e Bosco Didattico di Castel- leone, loc. Monticelli, aperto ogni seconda domenica del mese dalle 14 alle 18. Info: <http://ecomuseo.provincia.cremona.it> - Settore Agricoltura e Ambiente, Provincia di Cremona, Servizio Ambienti Naturali, Via Dante 134, Cremona, 0372.406446/444

CICLABILE DEL SERIO MORTO



CR

22.1 km



60 m



1h30' (13Km/h)



1 - San Bassano

2 - Castelleone

3 - Ripalta Arpina

4 - Crema

no



59% sterrato



3%



no



sì



365 gg

1. La Valle del Serio Morto

Un'area verde di 850 ettari fra i comuni di San Bassano e di Castelleone, forma dal 1996 l'ambito del Parco di Interesse Sovracomunale Valle del Serio Morto. Protegge la naturalità dell'antica morfologia fluviale, comprese le sue scarpate che formano, nella monotonia delle coltivazioni estensive, una nota di differenziazione ambientale. Qui si concentrano le fasce boschive dei querceti, alneti, robinieti, mentre lungo il corso del Serio Morto, oggi rettificato ma ancora ricco di vigore ambientale, spiccano, fra la vegetazione idrofila, due specie di notevole importanza: il Nannufero (*Nuphar luteum*), ninfacea galleggiante dai grandi fiori gialli e profumati, e il *Leucojum aestivum*, amarillidacea dai delicati fiori bianchi pendenti e campanulati. Il parco comprende un percorso ciclabile che segue fedelmente la sponda del canale accompagnato da filari alberati e praterie. Non mancano isolate cascine, una delle quali - la Cascina Stella - è divenuta sede di educazione ambientale accanto al Bosco Didattico provinciale.

♦Dall'alto in basso: la campagna della Valle del Serio Morto; la Parrocchiale di San Bassano. A fianco: il Serio Morto.





Il percorso/Road book

Km 0, alt. 54 - Biforcazione Ciclabile Città murate/ Ciclabile Serio Morto a San Bassano, Via Castel Manfredi. La Ciclabile delle Città murate uscita su Via Castel Manfredi volge a destra superando il Serio Morto. La Ciclabile del Serio Morto inizia costeggiando la sponda del Serio Morto su sentiero per raggiungere, dopo poche decine di metri, piazza Europa.

Km 0.15, alt. 54 - San Bassano, piazza Europa: si imbecca la seconda uscita a destra su strada sterrata (Via Persico) sempre lungo la sponda del Serio Morto.

-  centro visite
-  cappella
-  torre
-  museo
-  chiesa
-  assistenza cicli
-  ponte
-  bosco
-  ristorante
-  area di sosta
-  sottopasso
-  fontana
-  incrocio pericoloso
-  rotondina
-  palazzo nobile
-  bar ristoro
-  direzione di marcia



♦Qui sopra, la Cascina Stella, sede didattico-ambientale della Provincia di Cremona. A fianco, il Serio Morto con le cascine di Corte Madama.



Km 0.5, alt. 51 - Attraversamento della SP 38 (prudenza!). Si segue costantemente il Serio Morto

Km 4.7, alt. 55 - Bivio per Ca' Nove: si mantiene la direzione lungo il Serio Morto.

Km 6.2, alt. 65 - Cascina Stella.

Km 6.3, alt. 65 - Bosco Didattico.

Km 7.1, alt. 64 - Innesso, verso destra, sulla SP 22, tornando su asfalto.

Km 8.1, alt. 56 - Rotatoria della SP 415 'Paulllese': si tiene la seconda uscita entrando in Castelleone.

2. Il Bosco Didattico

Il Bosco Didattico Provinciale o Stazione sperimentale per la conservazione della flora di pianura, a cura della Provincia di Cremona, è stato istituito nel 1988 nella località Monticelli, a sud-ovest di Castelleone. Opera per l'istruzione naturalistica in campo scolastico. Fra i suoi programmi si segnala l'azione di propagazione dei pioppi autoctoni: il pioppo nero, pioppo bianco e pioppo gatterino. All'interno del bosco si rinvencono quasi tutte le specie arboree e arbustive del Cremonese, mentre nelle piccole zone palustri si concentra una presenza faunistica di rilievo fra anfibi, uccelli acquatici e lepidotteri. Nell'attigua Cascina Stella è stato invece allestito un Percorso didattico alla scoperta del paesaggio padano, parte integrante dell'Ecomuseo del territorio cremonese: un viaggio virtuale attraverso due milioni di anni considerando i vari cambiamenti geologici, climatici, ambientali fino all'intervento finale dell'uomo.

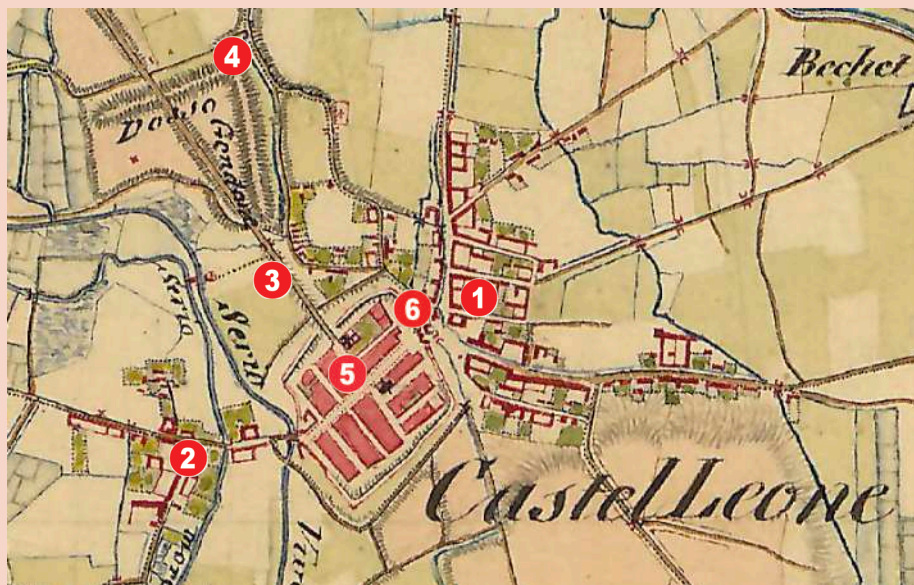
3. Castelleone

Questo grosso e popoloso centro, o meglio, il suo centro storico, si trova sul ciglio orientale della valle del Serio Morto, nella zona, non a caso, detta Monticelli. Il disegno regolare delle sue strade denuncia l'atto della sua fondazione nel 1188, come avamposto fortificato cremonese sul confine cremasco. Non che fosse nato sul nulla poiché in luogo pare vi fosse già un fortilizio denominato Castel Manfredi, atterrato dalle milizie di Federico I due anni prima. Sicardo, vescovo di Cre-

Castelleone

Il centro storico di Castelleone si struttura sull'incrocio di due strade, corrispondenti alle quattro porte delle mura non più esistenti, dividendo il caseggiato in quattro rioni: Marzano, Mastalengo, Bressanoro, Fepenica, a memoria di vecchi luoghi distrutti dal Barbarossa. Il 6 aprile 1188, alla presenza dei Consoli cremonesi e del vescovo Sicardo si pose la prima pietra del futuro borgo e «dopo il pranzo - annota Clemente Fiammeno nella sua *Historia* - si dissignò il sito, et circuito del castello processionalmente con hinni, salmi, canti, e con il giro di mille passi in circa si fece bastionar il disegnato luogo di quadrata figura, cavar fosse, disegnando le strade in quattro quartieri». Al loro interno i rioni sono organizzati secondo lotti paralleli lunghi e stretti. Da questo momento, Castelleone, con gli altri borghi franchi di San Bassano e Pizzighettone avrebbe costituito difesa sui confini con il Lodigiano e il Cremasco.

La mappa storica qui raffigurata, estratta dai rilievi austriaci della metà del XIX secolo, mostra con evidenza l'impianto del borgo franco medievale di Castelleone. Nell'Ottocento, con la demolizione degli apparati bellici, si osserveranno le prime trasformazioni urbanistiche. Da una parte il consolidamento dei due borghi esterni alle mura: orientale, di Isso (1), dove gli storici collocano un possibile 'castrum' fortificato antecedente alla fondazione di Castelleone; occidentale, di Serio (2). Dall'altra l'apertura, nel 1820, di un viale rettilineo (3) verso nord-ovest per collegare il borgo con il suo santuario, tagliando anche un risalto bastionato, detto il 'dosso', (4) tuttora esistente e che potrebbe essere indicativo della posizione dell'antico Castel Manfredi. Il viale prese un aspetto monumentale con il coronamento della nuova porta urbica (5), opera di Luigi Voghera che ebbe anche lo scopo secondario di collegare fra loro i portici della Contrada maggiore (Via Roma). Con il numero 6 è indicata la posizione della Torre d'Isso.



Km 9, alt. 65 - Castelleone, Via Roma. Giunti all'altezza della piazza del Comune si piega a sinistra su Via Garibaldi sottopassando la porta monumentale. Si prosegue in rettilineo su Via Santuario.

Km 10.5, alt. 65 - Santuario della B.V. della Misericordia: si raggiunge la vicina rotonda con la SP 415 'Paulese' e si tiene la direzione per Ripalta Arpina su SP 52.

Km 12.4, alt. 72 - Ripalta Arpina: si segue la principale Via San Francesco d'Assisi per poi seguire, a destra, Via Molini. Si torna su sterrato.

Km 13.1, alt. 65 - Cappella della Motta.

Km 15, alt. 67 - Bivio presso il ponte sul Serio Morto di Cascina Corfù: tenere a sinistra senza scavalcare il corso d'acqua. Si mantiene la carrabile sterrata avvicinando la scarpata della valle. Quando s'incontra la roggia Borromea (breve tratto inerbato) si piega a destra e si esce subito (km 17.1) sulla SP 52 'Strada delle Ripalte' che s'impegna verso destra. A sinistra, invece, dopo poche decine di metri si visita il santuario del Marzale.



mona, nonostante il diniego dell'imperatore, decise di riedificarlo e ciò avvenne, come si suol dire, in pompa magna, ovvero con una fastosa cerimonia in presenza del clero, di nobili e notabili cremonesi. La *Parrocchiale* fu fra le prime costruzioni, terminata nel 1199, poi rifatta nel 1517. Intanto vennero nel 1190 le mura, le fortificazioni e l'altissima torre tuttora esistente.

Dopo un periodo la cui funzione del borgo fu prevalentemente militare, Castelleone, nel XIV secolo, passò sotto il dominio visconteo ottenendo il privilegio di essere 'terra separata', ovvero dotata di particolari autonomie. Un privilegio che mantenne anche sotto le famiglie feudatarie dei D'Avalos e dei Rosales, di chiara origine ispanica, e che cessò solo con l'introduzione delle riforme teresiane del Settecento. Nel corso del XV secolo vi è anche da annoverare il breve periodo del dominio di Cabrino Fondulo che volle trasformare Castelleone in una piccola ma sfarzosa corte. La sua ambizione sarà però punita da Filippo Maria Visconti



♦ Immagini di Castelleone.
In alto, Via Roma con la Torre d'Isso. Sotto, la porta monumentale presso la piazza del Comune. Qui a fianco, il santuario della Beata Vergine della Misericordia.



♦La chiesa parrocchiale di Castelleone e, sotto, una veduta della chiesa di Ripalta Arpina.

che catturatolo lo farà decapitare a Milano. Fra le attrattive cittadine, oltre ai negozi dal sapore 'd'antan' dei portici di Via Roma e alla parrocchiale con varie opere di scuola cremonese, fra cui un *Cristo risorto* di Giulio Campi, si deve senz'altro annoverare la *Torre d'Isso*, o Torrazzo. Fu l'unico manufatto che il Barbarossa risparmiò, forse per la fatica necessaria per atterrarlo, quando assalì l'antica Castel Manfredi. Di pianta quadrata, arriva a 50 metri d'altezza.

4. Il Santuario della Beata Vergine della Misericordia

Il monumento d'epoca rinascimentale più interessante di Castelleone si trova a un paio di chilometri dal centro storico, sulla vecchia strada di Crema: il *santuario della Misericordia*. Fu iniziato nel 1513, quasi contemporaneamente alla nuova Parrocchiale e dal medesimo artista, Agostino Fondulo, con una pianta centrata su un tiburio composta da 13 lati, un abside poligonale e un navata a tre campate. Il paramento esterno in cotto, dalle vivaci cromie rossastre, assieme alle decorazioni fittili conferisce fascino alla costruzione, collocata fra l'altro in un'isola di verde, non distante dalle tradizionali cascate e da un altro gioiello architettonico: la *chiesa di Santa Maria di Bressanoro*. I citati lati del tiburio sono decorati da affreschi del XVI secolo raffiguranti Cristo e gli apostoli.

5. La battaglia delle Bodesine

Per la sua posizione Castelleone fu sempre coinvolta in fatti d'arme. Quello di maggior memoria si verificò nel 1213, una ventina d'anni dopo la fondazione del borgo. Avvenne nella piana del Serio Morto, fra Castelleone e Montodine, in una zona detta le Bodesine, e fu una conseguenza delle vendette che i milanesi vollero rivolgere contro i cremonesi, rei di aver partecipato col Barbarossa alla distruzione della loro città. Con un nutrito stuolo di armati i milanesi e i loro alleati si accamparono sotto le mura di Castelleone attendendo il momento per l'assalto. L'indugio permise l'arrivo dell'esercito cremonese che ingaggiò battaglia con esiti a lungo incerti fino a quando non riuscì a sover-

Le rogazioni

Le rogazioni - dal latino 'rogatio', preghiera - consistevano in processioni penitenziali nei campi e in preghiere atte a invocare da Dio un buon raccolto. Le prime furono istituite nel V secolo da San Mamerto, vescovo di Vienne nel Delfinato. In un territorio, come il Cremonese, dove tutto dipendeva dall'economia agricola garantirsi i favori divini era una necessità che andava oltre il significato di fede. Le rogazioni potevano essere Maggiori o Minori. Queste ultime erano ben diffuse nelle campagne padane e si svolgevano nei tre giorni antecedenti la ricorrenza dell'Ascensione, ovvero il quarantesimo giorno dopo Pasqua. Il momento saliente e più spettacolare era durante il dipanarsi, secondo un itinerario preconstituito, della processione campestre. Vi partecipavano centinaia di fedeli - davanti le donne, dietro gli uomini - che partivano alle prime ore del giorno per coprire decine di chilometri prevedendo soste, o 'stazioni', dinanzi alle santelle collocate ai crocicchi delle strade. Qui il parroco, accompagnato dai chierichetti e dai rappresentanti delle Confraternite locali, impartiva la benedizione con la croce astile rivolta ai quattro punti cardinali per poi recitare la formula di rito: «A morte perpetua, a folgore et tempestate, a flagello terremotu, a peste, fame et bello», a cui i presenti rispondevano in coro: «Libera nos Domine».

Una decina di Oremus concludeva il momento sacro. Non era inconsueto che le processioni dei vari paesi s'incontrassero fra loro instaurando una sorta di benevola competizione circa l'afflato e la partecipazione dei fedeli. Le ultime rogazioni si tennero negli anni '50 del secolo scorso.



♦ *La Cappella della Motta a Ripalta Arpina.*

tire le sorti a suo favore. Si narra che due giovani cavalieri, apparsi all'improvviso nell'impeto dello scontro, avessero scosso e rinfrancato i cremonesi nel momento di maggior difficoltà conducendoli alla vittoria. Si disse poi che fossero i santi Marcellino e Pietro, intervenuti nel giorno della loro ricorrenza. Ai milanesi fu strappato il Carroccio, il simbolo di ogni battaglia, e molti caddero prigionieri. I resti di questo rudimentale carro - non più di quattro assi bruciacchiate - furono rinvenute in uno scantinato e sono oggi depositate nei magazzini del museo di Cremona. A quanti caddero feriti fu invece destinato una sorta di ospedale da campo, detto di San Latino, dove ora sorge il paese omonimo.

Km 18.2, alt. 67 - Ripalta Vecchia: all'ingresso dell'abitato si trascura la direzione a destra per Crema e si prosegue accanto alle rogge entrando nel centro storico dove si riprendono le indicazioni per Crema, su Via del Marzale.

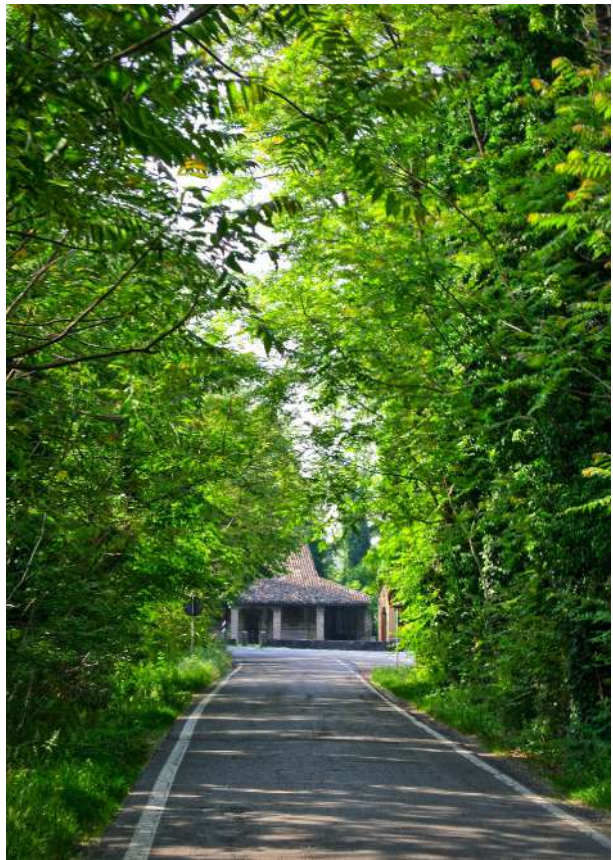
Km 20.1, alt. 69 - Incrocio con la SP 235 (Via Visconti): una pista ciclabile, sulla sinistra della carreggiata consente di attraversare in sicurezza la provinciale e proseguire oltre in direzione di Crema, sempre su Via del Marzale.

6. Il santuario del Marzale

Di origine antica, compare citato su un codice cremone-
nese del 1202 anche se, già nel 1046, Vuinizo, feudatario
locale, diede un lascito a favore della costruzione di
due chiese: Sant'Imerio a Ripalta Vecchia e Santa Ma-
ria del Marzale. Ma, come spesso accade per i luoghi
sacri, si sono rinvenute tracce precedenti alla costru-
zione: tre sepolture databili al VII secolo, di attinenza
longobarda.

Posto sul margine alto della valle è un luogo di raccolta
solitudine e rimanda con il pensiero ai viandanti che
nei secoli passati trovavano qui un momento di ristoro
e di devozione lungo gli itinerari di pellegrinaggio. D'al-
tra parte il santuario aveva fama di luogo espiatorio:
la *Scala Santa*, che scende al livello del Serio, veniva

♦*Qui sotto, la Strada delle Ripalte inquadra il portico del santuario del Marzale. Nel colonnino, in alto, l'accesso alla Scala Santa che scende al Serio. Sotto, il campanile del santuario.*



salita dai più devoti in ginocchio, mentre sotto il porticato le stazioni della Via Crucis favorivano la preghiera e il perdono. Ma qui, a più riprese, si svolsero anche cruenti scontri fra le opposte fazioni cremasche e cremonesi sull'incerto confine fra i due ambiti d'influenza. Un inatteso episodio di pace si ebbe invece nel 1202 quando Cremaschi, Lodigiani e Milanese da una parte, Cremonesi dall'altra vennero a tregua. L'edificio attuale, di forme romaniche, rimonta al XII-XIII secolo e presenta, all'esterno, una bassa struttura a capanna circondata da un porticato e affiancata da una campanile che, per la sua possanza, fa di certo riferimento a una originaria torre di vigilanza fortificata. Ma la chiesa pare di dimensioni ridotte rispetto all'origine. Ne dà una spiegazione la facciata, rivolta verso il fiume, dove in antico transitava la strada (e non come oggi, lungo l'abside). Per ragioni non conosciute, forse una frana dovuta a una alluvione fra i secoli XV e XVI, la strada stessa e la parte anteriore della chiesa rovinarono nel fiume; da qui l'apertura di un accesso dal fianco laterale, preceduto dall'ampio porticato. All'interno vi sono innumerevoli immagini votive, in gran parte dedicate alla Beata Vergine; la raffigurazione più antica risale al XIV secolo ed è la *Madonna del Latte* collocata sopra l'altare.

7. La roggia Borromea

Leggermente sopraelevata rispetto alla circostante campagna, la Strada delle Ripalte è delimitata da due rogge: l'Archetta e la Borromea. Quest'ultima ha una lunga storia. Scavata nella seconda metà del XVI secolo per volere del conte Cesare Borromeo per irrigare le sue proprietà nelle campagne di San Bassano, San Giovanni e Castelleone, prendeva l'acqua dal Serio poco a monte di Crema tramite una diga mobile - 'traversa' o 'palata'. Alla fine degli anni Venti del secolo scorso, a causa dei massicci prelievi di acque anche da parte di altri detentori di diritti, fu necessario realizzare a valle di Crema, dove la portata del fiume era aumentata grazie all'apporto di alcuni affluenti, un impianto di sollevamento delle acque così da garantire alla Borromea



♦ *Palazzo Zurla a Ripalta Arpina, in piazza Marconi, risalente al XVII secolo. Il portale ornato è fiancheggiato da due torrette con angoli salienti a bugnato. La fronte interna possiede un loggiato a cinque luci. Secondo alcuni il palazzo fu eretto sui resti del castello, di cui però non si conosce l'esatta ubicazione. Il palazzo offre oggi un servizio ricettivo di B&B.*

Confini

Il limite comunale fra Castelleone e Ripalta Arpina, al km 1 della SP 52, replica l'antico confine fra l'enclave veneta di Crema e lo Stato di Milano, stabilito nel 1449, ed è tuttora confine diocesano fra Crema e Cremona. I cippi in granito in forma di parallelepipedo con il vertice arrotondato, furono collocati però solo nel 1776 dai rispettivi delegati riportando le scritte 'Stato Veneto' e 'Stato di Milano' con l'indicazione dell'anno e del numero.



♦La roggia Borromea (a destra) e la roggia Archetta (a sinistra) lungo la Strada delle Ripalte.

Km 21.5, alt. 73 - Crema, sbocco su Via Cadorna: si tiene a sinistra scavalcando il Serio per raggiungere, su ciclabile, piazza delle Rimembranze, da cui, in breve, a destra, alla Stazione FS di Crema (km 22.2).

flussi costanti, in grado di irrigare circa 5200 ettari di campagne con un prelievo complessivo di 6 mc/sec. L'impianto si scorge, sulla destra della strada, subito dopo il sottopasso della nuova tangenziale di Crema. Questo è anche il punto dove in antico volgeva verso sud-est l'alveo originario del Serio, prima della deviazione nell'alveo attuale, avvenuta fra il XII e il XIV secolo (la prima citazione del nuovo corso risale al 1361). Non si conosce la causa di tale mutamento di rotta, ma si propende per un quasi impercettibile sprofondamento di una porzione di pianura che, durante forti alluvioni, fece propendere il fiume verso la nuova direzione, peraltro già solcata dai cavi provenienti dalle paludi del Moso cremasco, oppure (o anche) per un innalzamento della primitiva valle a causa dei continui progressivi depositi alluvionali. Poco più avanti si nota il sifone che permette alla roggia di sottopassare sia la strada sia la fiancheggiante roggia Archetta.

8. Crema

Secondo gli etimologi più faceti, il nome di Crema ha a che fare con qualcosa di dolce. Una simpatica guida

se libero Comune. Crema rinvenne grazie all'appoggio dei Milanesi e all'allontanamento della minaccia dei Cremonesi.

Il *Duomo*, rinnovato e ampliato fra il 1284 e il 1341, simboleggiò la presenza dei Visconti e la rinascita. L'edificio introdusse novità su un palinsesto pervaso dallo stile romanico: la facciata tripartita in tre grandi arcate, l'alta e snella torre a mo' di guglia, il singolare espediente della facciata 'a vento', cioè più alta della sommità delle navate e con finestre aperte sul cielo. Sono le premesse del gotico che sarà di lì a poco dominante in Lombardia. Per il rinnovamento urbanistico si dovette attendere il 1449 quando Venezia strapperà la città al Ducato di Milano. Enclave di frontiera, al limite occidentale della Terraferma, Crema si proteggerà con una nuova cerchia di mura che oggi, seppur abbattute, definiscono il centro storico con alcune superstiti porte, rifatte in stile neoclassico. Attorno al Duomo

♦*Crema, l'accesso al centro monumentale da Via XX Settembre.*



si innalzeranno le sedi del Pretorio, del Comune e del Vescovado, oltre al rappresentativo profilo del *Torrazzo* che, in realtà, non è affine alla più nota torre cremonese, bensì una porta fortificata con le statue dei due santi protettori della città: Pantaleone e Vittoriano.

Varcando *Porta Serio*, l'accesso orientale alla città, ricostruita in stile neoclassico nel 1809, si attraversa piazza Garibaldi e si imbecca Via Mazzini, il 'corso' della città, con la teoria di negozi che accompagnano il visitatore fino a piazza Duomo. Appena imboccata Via Mazzini è però possibile voltare a sinistra in Via Dante, per guadagnare la piazzetta Winifred Terni de Gregorj, su cui affacciano il *Palazzo Bondenti Terni*, modello di palazzo barocchetto realizzato nel tipico cotto cremasco, e il *Museo Civico di Crema e del Cremasco*, alloggiato nell'ex-convento di Sant'Agostino. Sul palazzo appena citato troneggiano quattro statue allegoriche; simboleggiano l'allevamento, la filatura, la tessitura e la vendita dei panni, ovvero le attività tramite le quali quella famiglia e Crema tutta divennero ricche e famose.

Piazza Duomo è delimitata dal *Palazzo comunale*, costruito nel 1525 su progetto di Pietro Terni con facciata porticata ad archi a tutto sesto, dal *Torrazzo* di stile rinascimentale e dall'antica Torre Pretoria. A dominio della piazza ecco la già citata *cattedrale di Santa Maria Assunta (Duomo)*, modello quasi paradigmatico di architettura gotica-lombarda.

Accanto alla parete settentrionale della cattedrale si innesta il *Palazzo Vescovile*, che definisce e chiude la piazza, costruito nel 1548 come proseguimento del Palazzo comunale. Il lato sud, parallelo al fianco meridionale della chiesa, è la porzione animata della piazza, con un porticato dalla tradizionale struttura del 'lotto gotico', ovvero da unità abitative lunghe e strette, poste su due piani: negozio al piano terra, abitazione al primo piano. Da piazza Duomo, tramite la 'stretta dei Grassinari', si raggiunge piazza Trento e Trieste dove hanno sede il *Teatro San Domenico* e il *Civico Istituto Folcioni*.



♦ In alto, Crema, la facciata della chiesa della Santissima Trinità. Qui sopra la facciata del Duomo.

